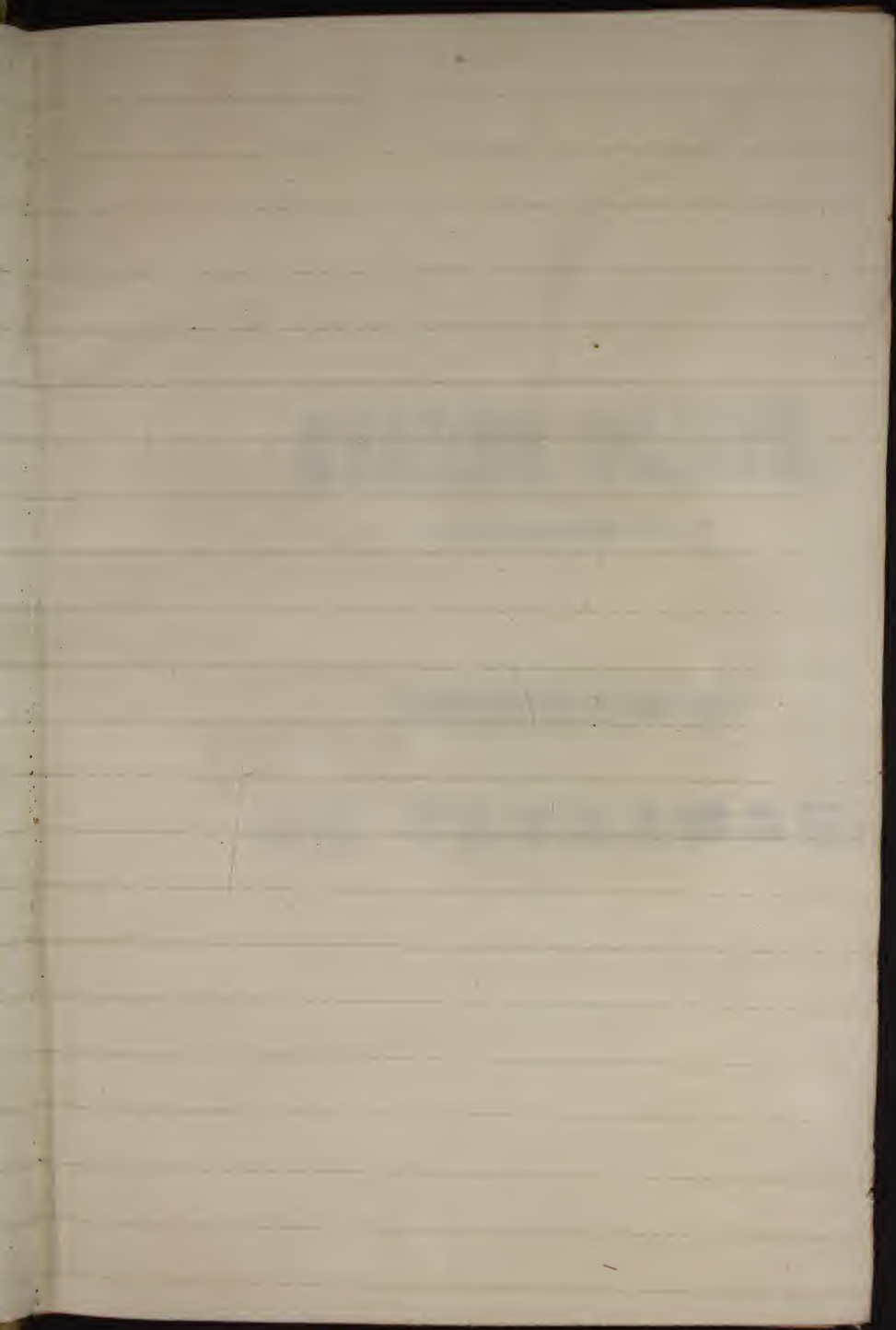
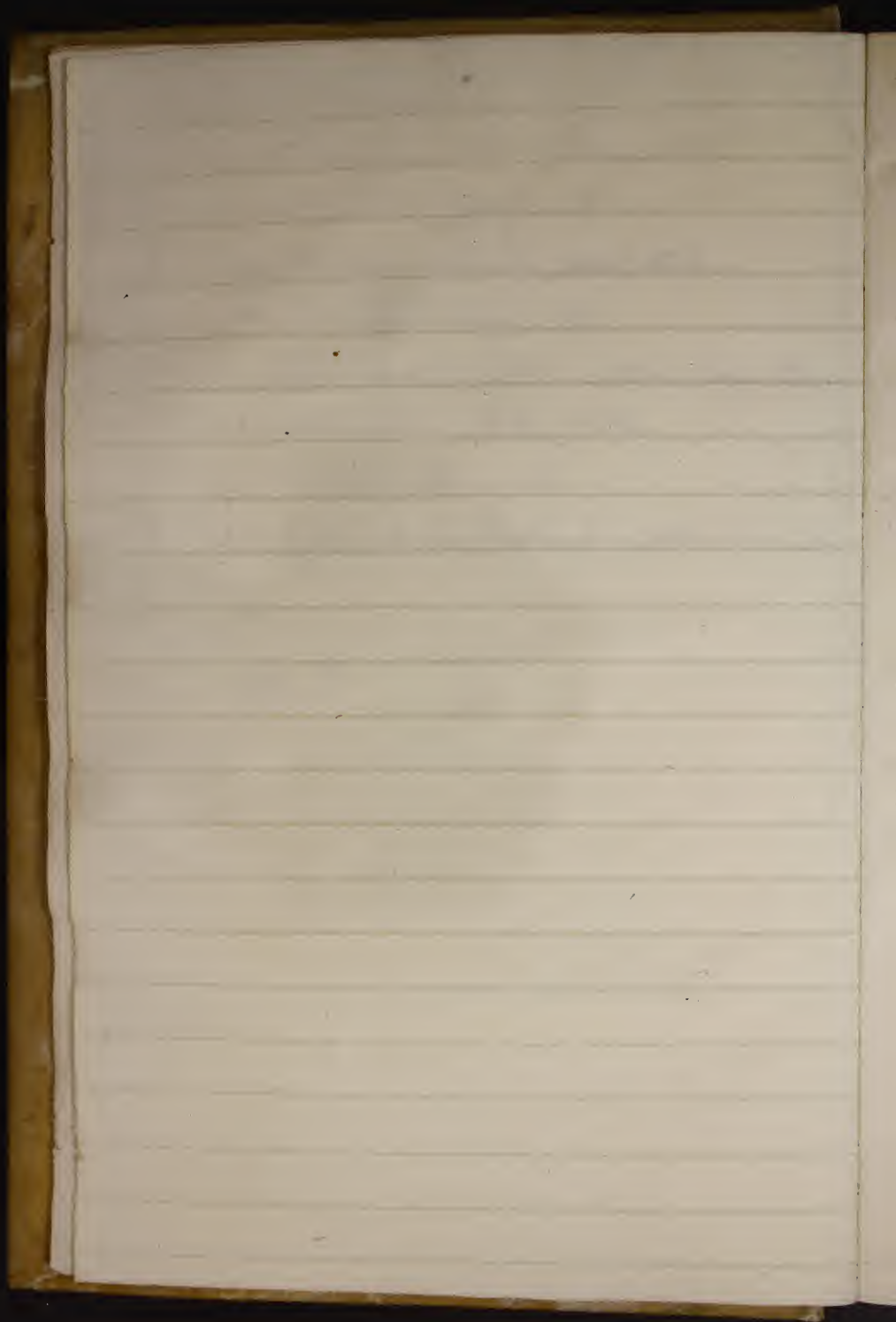
1.. Administracion de Ultramar
2.. Riflessioni sulla rivoluzione di Francia = Roma = 1793
3.. La inocencia perdida = Sevilla = Tipografico = 1825.
4.. La cuadratura del circulo = Salamanca = Moran = 1822
5.. Tratado de caminos = Sevilla = Gutierrez = 1825.
6.. noticia de los sueldos de los empleados de correos = Madrid = Ruiz = 1826
7.. Riti e ceremonia Cinesi = Torino = Librano = 1709.
8.. El fin del Mundo = Madrid = Palacios = 1850
9.. Sobre los pocos progresos que hacen las ciencias = Madrid = Real = 1783

107 — 26.

RIFLESSIONI

SULLA RIVOLUZIONE DI FRANCIA

In forma di una Lettera, che a principio dovea essere indirizzata ad un Giovane Parigino

DEL SIGNOR

EDMONDO BURKE

Compendiate, e per ciò che risguarda le materie Ecclesiastiche, volgarizzate distesamente da un Giornalista Romano.

ROMA 1791.

PRESSO GIOVANNI ZEMPEL

AVVISO

IL nostro *Supplemento* per gli ultimi scorsi mesi di Maggio e Giugno, è sembratomi interessante per modo, che ho stimato buon servigio del Pubblico farlo stampare anche a parte per comodo di chi non ha associazione pe'nostri Fogli. Le *Riflessioni* di un laico, di un pubblico Rappresentante, di un gran politico, di un robusto ragionatore, di un Protestante, di BURKE, sopra materie di Religione, di Chiesa, e anche di Chiesa cattolica, prendono dalla lor provenienza un non so che di rilievo, che le fa degne di attenzione speciale. Tanto più che la combinazione delle circostanze ha portato, che nella loro massima parte si volgano sopra *i possedimenti temporali e le ricchezze del Clero*, su *la copia de' Ministri Sacri, il loro decoro, e le loro elezioni*, sopra *la parte che debbon prendere de' pesi dello Stato*, sopra *l'utilità delli stabilimenti Monastici, e de' Regolari*, sopra *la magnificenza ed ornato de' Templi sacri, la pompa esterna del culto*, e su altri oggetti di questa specie, de'quali se imprende fra noi la difesa un qualche Prete, od un Frate, la scrupolosa dilicatezza del secol nostro crederebbe vedervi subito cento mire di interesse, e mille fini secondi. Tanto ci siam lasciati sedurre dal nascosto e maligno artificio de'nemici della Religione, che si son bene accorti, ed hanno saputo maneggiar bene

l'avvertenza „ che lo spiritualizzare e raffinare soverchiamente una Religione fatta principalmente per la moltitudine, era un distruggerla alla sordina, e con più sicuro successo! " Nel qual perniciosissimo inganno siamo iti sì male innanzi, che anche fra noi molta gente, forse con buona fede e alla semplice, partendo da principj ottimi in loro stessi e santissimi, dell'Apostolica povertà, del fervore primitivo, delle pratiche de'vecchi secoli, dell'adorazione in ispirito e verità; hanno poi deviato nell'applicazione talmente, che, con esempio che desta orrore, spesso si son trovati più in là negli eccessi, che non i Protestanti medesimi, nemici per sistema di quasi tutto l'esterno della Religione *de'Popoli*. Dee esser dunque un grand'argomento di disinganno pe' nostri, che hanno adottato questi stranissimi pregiudizj, e un gran preservativo a coloro, che per anche non gli hanno adottati, il sentire da un Protestante istruito, celebre, e non sospetto, certa voce nuda della ragione, che soventi volte alza il grido anche di mezzo ai partiti, alle sette, alle divisioni. Il confronto di queste riflessioni del Sig. Burke con tanti libri, che ci son venuti in questi tempi infelici da Università di territorio cattolico, da Autori riputati cattolici, e da qualche cosa di meglio; può produrre una umiliazion salutare. Bisogna anche avvertir seriamente all'indole ormai conosciutissima in tutta Europa, degli Avversarj del N. A., e allo scopo niente equi-

voco de'piani, ch'egli combatte. Per chi fosse tuttora un arcano, che i *Filosofi* quì impugnati intesero proprio apposta di distruggere dai fondamenti ogni Religione, specialmente Cristiana, e che tutto il sistema della nuova organizazione ecclesiastica, mirava quì perappunto: che il fondo delle cose egli è questo, e che tutte le formule che lo nascondono non sono che un velo fragile, tirato malamente su gli occhi della donnicciuola, e del contadino; per chi tutto ciò fosse un arcano, avrebbe ben poca dose di comun senso. Ora, compresa a dovere questa bisogna, moltissime delle Riforme Ecclesiastiche, che sostennero i nostri, sono esattamente le Riforme dell'Assemblea N. di Parigi. Può essere che *le intenzioni* di chi le ha promosse siano state diverse; può essere anche di nò, ma può essere. Ma siccome le intenzioni non cambiano natura alle cose; una delle due bisogna conchiuderne, o che sbagliarono i nostri nella opinione che ci narrarono, che cotesste Riforme confermavano la religione: o che la sbagliano i miscredenti nel credere che la distruggono. Da questa grande alternativa pende la decisione di una causa di principalissimo fondamento in gran parte delle controversie nostre di Chiesa: e Dio ha permesso che i grandi affari del mondo vadano con uno strepito, che niun'uomo di senno possa rimanere un momento sul bivio. Sì: l' illusione è sparita, il talismano dell' ipocrisia è spezzato con troppo rumore: il consenso dell'uman genere intiero,

di tutti i Vescovi ortodossi, della Sede Apostolica, lo ha deciso alla ragione, e alla fede; l'esperienza trionfatrice de'sofismi e de' secoli lo ha posto innegabilmente a contatto; „ gl' Increduli sono stati nella loro iniquità prudentissimi: i mezzi che hanno trascelto, sono di una irresistibile conseguenza: non ci vuol altro che dar pratica intiera alle loro Riforme, e non vi è più Cristianesimo. „ Ecco un teorema che tutte le età, e tutti i libri, e tutti i pretesti non possono indebolire. Ma, attendetelo, o innovatori de' nostri tempi, il vostro piano E' LO STESSO, e quasi si combina fino il linguaggio. Dunque riscuotetevi dal vostro sonno, dunque gli occhi vi s'aprano su questo abisso. O voi condannate altamente questo piano d'orrore, e confessate che foste illusi nel promettervi buon successo da Riforme micidiali e distruttive: o continuando a proteggerle, riconoscerà tutto il mondo, che le vostre speranze di buon successo sono un pretesto ipocrita, e che voi siete d'accordo co'distruttori. Questo rimarchevole schiarimento è forse uno de' beni principalissimi, che Dio saprà ricavare dalla funesta rivoluzione di Francia. Il millantato zelo per i diritti originarj de'Vescovi, per la buona congrua de' Parochi, per la semplicità del culto, per lo sgravio de' popoli dal mantenimento de'Regolari, e da'diritti di stola, e cento altri pretesti, che da lunga stagione formavano il gergo comune, e il santo della guardia di un Partito potente; di quì in-

nanzi non potranno fare illusione neanco agli storditi. Oggi si mostra appena un Messere insviluppato in questi abiti di cerimonia, che sono il pallio Filosofico de'nostri tempi; che ognuno spalanca gli occhi gridando! ah! mala lana ti riconosco.

Per coadiuvare sì profittevole intento, la sola parte eccles. delle *Rifless.* del Sig. Burke è opportuna d'avanzo. Sentiamo che si pensi a tradurle intieramente in volgare; e il libro merita certamente questa fatica: ma il di più che contiene su gli oggetti meramente civili, ragionato similmente e robusto, non accresce per le cose nostre ecclesiastiche alcun valore a quanto ne abbiam noi ricavato nel presente Libretto. Nel lavoro conviene avere alla mente, che abbiamo fatto un *Estratto*. Per lo più serbiamo in lunghi squarci le parole stesse dell'originale: ovunque, ci siamo fatti una legge di serbare i sentimenti dell'A., anche quando non abbiam potuto convenire con lui, ed ove abbiamo creduto di compendiare alquanto l'originale, lo che non avviene sì spesso, perchè ci siamo proposti, che quanto l' Autore ha detto sopra la famosa *Costituzione del Clero*, si avesse quasi distesamente. Sono andato anche citando sempre la impaginatura della Edizione, che ho adoperata, tanto perchè ognuno possa fare agevol riscontro della nostra fedeltà, quanto perchè la proporzionata distanza delle pagine, che citiamo, mette facilmente sott'occhio quando è che compendiamo l'originale, e quando lo riferiamo

a disteso. Il difetto di questo insigne libro del Sig. Burke, riconosciuto da lui medesimo, è la mancanza di certa disposizione ordinata delle materie, e di certa naturalezza di passaggi da una cosa all'altra, che formano distinto pregio di uno scritto, sollevano il Leggitore, e ne ajutano l'intelligenza, e la memoria. Come l'A. si messe a principio a scrivere una lettera, senza aver concepito, e disposto il disegno di un Opera nelle forme: e come la materia gli andò crescendo fra mano, quasi senza che se ne accorgesse, il Libro è venuto una tirata sola da capo a fondo, che veramente di 560. pagine è un po' troppo lunga, e non poteva avere un grand'ordine nella totalità non prevista. Sarebbe stata forse profittevole impresa rifonderlo nel tradurlo, e senza cambiare un apice del testo, dare alle materie una disposizione più acconcia uniformemente alle intenzioni medesime dell'A.. Cosa sarà per fare su questo il volgarizzatore, che si aspetta, noi nol sappiamo. Nel lavoro nostro però, come abbiamo tratto quà e là le cose, che miravano a oggetto simile; l'ordine è venuto a ricomparire quasi naturalmente, e rendersi meno sensibile lo svantaggio dell'originale.

Il brevissimo *Estratto*, che si trova alla fine, abbiam creduto di aggiugnerlo, giacchè quelle *Osservazioni* Inglesi, colle quali si è tentato rispondere al Sig. Burke, ci sono arrivate, che non era compita la nostra stampa. Vi è stato chi quell'Opuscolo, debolis-

simo anzichè nò, ha attribuito allo stesso Dott. Price, celebre promotore del *Club* di Lord Stanhope, e di cui parla molto il N. A. medesimo. In oggi non ci è più questo Price, egli è morto; e uno de' nostri Gazzettieri Italiani, che patisce un pochino di malattia Costituzionale (*Notizie del mondo*: Venezia 1791. N. 43. data di *Londra* pag. 339.), ce ne ha fatto il carattere, chiamandolo „ *uomo singolare, che a ragione può dirsi il Mirabeau dell' Inghilterra, appunto per la somiglianza che avea di carattere, e di massime col Franzese* „. Buon prò al Sig. Dott. Price buona memoria! Noi, Lettore amico, poichè la ragione, e la Religione non è un dono fatto a un sol'uomo dal Creatore, guidiamoci co' loro lumi, e il pregio d'*uom singolare*, che pochi mesi sono disegnava una classe nella pazzia, lasciamolo a chi lo vuole.

D. E.

INDICE

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 21. lin.	4.	in diritto	indiritto
—— ivi ...	9.	cotanti	cotesti
—— 22. ...	22.	pericoli	periodi
—— 25. ...	19.	diretto	diritto
—— 31. ...	12.	distinzione	distribuzione
—— 32. ...	16.	disciplina austera della disciplina austera della Chiesa	disciplina austera della Chiesa
—— 33. ...	22.	partecipare	precipitare
—— 42. ...	14.	si potesse	egli potesse
—— 43. ...	23.	pur	per
—— 45. ...	11.	procurarvi	procurarsi
—— 49. not.	1.	proposizione	proporzione
—— 55. ...	31.	condiscendenza	discendenza

RIFLESSIONI
SU LA RIVOLUZIONE
DI FRANCIA.

1. QUesto è un Libro, che ha fatto strepito non ordinario, e che meritava di farlo. Fu pubblicato in Londra il dì 1. Novembre 1790. (v. p. 127.), e dopo 29. giorni ne era in Parigi una *terza* edizione inglese, sopra la quale si è fatta la traduzione presente. Lo stampatore della edizione, che abbiamo in mano, si lagna nell'*Avvertimento* premessovi, di un aneddoto singolare, ed è questo. Il dì 29. del passato Novembre 1790., il Sig. Laurent messe in vendita la sua edizione: e a mezzo giorno del dì medesimo ne erano già sparsi i fogli per tutte le Stamperie di Parigi, per farli comparire ristampati in 24. ore. In tal guisa una copia di un libro di quasi 600. pagine, che fu comprata il dì 29. Novembre,

la mattina seguente era divenuta già un'edizione. Non ostante, se ne sono dovute di poi fare anche delle altre, e noi stessi ne abbiam veduta una terza in carattere più minuto per economia del volume. Tale è stata la voga di questo Libro. Egli è certo, che il nome del Sig. BURKE può avervi contribuito: questo antico membro della Camera de' Comuni di Londra tanto distinto nel partito detto colà *antiministeriale*, o *di opposizione* antagonista tanto frequente del famoso Lord Pitt; alla perizia di un vecchio Magistrato nelle cose d'Europa, alla cognizione speciale dell'emula Nazion Francese che cerca di acquistarsi ogni persona, che conduca pubblici affari in Inghilterra; il Sig. Burke aggiunge una profondità di pensieri, e una estension di vedute, che è comune a pochissimi, e un'eloquenza maschia e robusta, serbata nella stessa profondità de'concetti, e che è tutta sua propria. Egli scrisse a principio in inglese, e quella che ora annunziamo non è che una traduzione fattane in Parigi, da mano abile certamente, ma che nello stesso franzese, in cui è formata, mantiene spesso certo idiotismo dell'originale, che rende molto difficile il senso, e il penetrare a fondo tutto lo spirito della frase primitiva. Ve ne è però quanto basta, e d'avanzo, per confondere vittoriosamente l' intiero sistema della nuova Costituzione dell' Assemblea, che unitamente agli scritti del

Sig. Calonne, non poteva al certo incontrare presso la più rimota posterità un monumento di opposizione più indelebile di questo nostro. Ha dato occasione al Sig. Burke di scrivere, un certo partito formatosi in Londra col titolo (p. 3.) di *Società di Costituzione*, o *Propaganda costituzionale*, composto di persone senza carattere pubblico, e che non ha mai veduto in faccia un'affare di Europa. Questo si aduna in un ridotto pubblico, e di lì fu distaccata (p. 6.) una specie di ambasceria nelle forme, che si recasse a Parigi, e innanzi alla grande Assemblea portasse per mezzo del Lord Stanhope le felicitazioni inglesi per la stupenda rigenerazione della Francia, che si auguravano dover produrre una generale rivoluzione felice per l'uman genere. Una deputazione *di tutti i Rappresentanti dalla gran Brettagna*, dice il Sig. Burke (p. 8.) non poteva avere una udienza così fastosa dall'Assemblea di Parigi, come ebberó questi inviati del *Club de la taverne de Londres*. Essi furono riscaldati da una focosa arringa del Dott. Riccardo Price Ministro dissidente, e entusiasta de'più fanatici (v. p. 16. 133. ec.), che il dì 4. Ottobre 1789. volle immortalare in questo suo famoso sermone, la rigenerazione dell'Universo alla novella libertà, fissata ne'Decreti dell'Assemblea. E questo sermone ha dato luogo al presente scritto del Sig. Burke indirizzato a un giovane Parigino, che lo avea

richiesto del suo parere su le vertenze correnti. Egli lo dà con una libertà veramente repubblicana, e con una freddezza stoica per tutti i partiti. Protestante per disgrazia di nascita e di educazione, e per infelice attaccamento di persuasione alla riforma Anglicana, non può esser sospetto di parzialità al sistema cattolico in fatto di religione (v. p. 53.): e nato inglese rimane immune da qualunque dubbio di non amare con entusiasmo il nome di LIBERTA'. Che anzi protesta (p. 11.), che avrebbe una specie di smania di poter unire le sue congratulazioni a quelle del Dott. Price, verso una Nazione, che dicesi aver conquistato questo venerabil Palladio, *la libertà*. Ma le leggi fredde della prudenza, e le ragioni pratiche d'un uomo incanutito su gli affari di Europa, lo costringono a non precipitare un giudizio in materia di tal rilievo. *Per tali ragioni*, egli dice, *io sospenderò le mie felicitazioni su la nuova libertà della Francia, fin al punto ch' io sia stato informato del come ella sia stata combinata con il governo* (p.12.), *colla forza pubblica, colla disciplina e la vigilanza militare, coll'esattezza nella distribuzione de'pagamenti effettivi, colla morale, e colla Religione, colla sicurezza delle proprietà, colla pace e il buon ordine, con i costumi pubblici, e co'privati. Tutte queste cose nella specie loro hanno pure un valore, e la libertà che esiste senza di loro*

non è un beneficio; senz'esse ella non può durar lungo tempo. Quando l'effetto della libertà, riguardo agl' individui consista, ch'eglino facciano tutto ciò che lor piace; noi dovremmo pigliar tempo a vedere ciò che loro piacerà veramente prima di azzardare delle felicitazioni col rischio d'esser costretti a cambiarle fra poco in complimenti di condoglianza.

2. A due principali oggetti distinti, possiamo riferire la materia di questo libro, corrispondenti alle due grandi rivoluzioni portate dall'Assemblea Nazionale: I. nel sistema *politico*, e II. nell'*ecclesiastico*. Relativamente al politico si premette una lunga discussione sopra il sistema del Governo Inglese, e i principj fondamentali di quella Costituzione, dopo le vicende famose avvenute colà ne'due passati secoli; giacchè il Dottor Price avea toccato questi punti nel suo discorso, per paragonarvi i piani dell'Assemblea di Parigi, e dare anche ad essi una prelazione decisa sopra il sistema inglese. Il Sig. Burke, che non ne và punto d'accordo, ha nel suo esame in dettaglio delle riflessioni eccellenti, e profondissime, che meriterebbero certamente d'essere da noi riportate distesamente, se gli affari di polizia meramente civile fossero del nostro istituto. Affrettandoci pertanto alle cose di Chiesa, non è importuno avvertire con l'A. N., quale sia, generalmente parlando, il composto della grande Assemblea, che oggi tiene a se

rivolti gli occhi del mondo intero: „ Nella sua grandissima parte, *egli dice* (p.81.) io non vi scorgo persona, che siasi distinta nella Magistratura, o nel foro, o nella carriera delle lettere. Ma per lo più la compongono i membri più bassi, e più ignoranti di ogni classe: a dir corto i meccanici della professione. Vi si scorge egli è vero qualche eccezione rimarchevole: ma la composizione generale è formata di oscuri Avvocati di Provincia, di Chierici di piccole giurisdizioni locali, di Procuratori di villaggio, di Notaj, e della truppa intera di tutti gli Ufficiali del litigio municipale, grandi fomentatori, e direttori delle piccole guerre di vessazione ne'villaggi. Dal momento che gettai gli occhi su questa lista, io vidi chiaramente, e quasi come se fosse accaduto, tutto ciò che doveva avvenirne... Quando succede (p. 82.) che l'autorità suprema resti affidata a un corpo così composto, ciò dee evidentemente produrre le conseguenze medesime, che se la si affidasse nelle mani di uomini, che non sono mai stati in caso di formare un abitudine a rispettarsi scambievolmente, di uomini, i quali non avendo alcuna riputazione acquistata da porre a risico, non lascian luogo a sperare, che si veggano sostenere con moderazione, o porre con discrezione in uso una potestà, ch'eglino stessi debbono restar sorpresi di sentire nelle loro mani, quanto gli altri lo debbono

essere di vedercela. Chi può mai lusingarsi che uomini strappati in un subito, e quasi per incantesimo da un rango il più subordinato, non debbano restare ubbriacati della loro inaspettata grandezza? Chi può mai concepire, che uomini, che per abitudine sono intriganti, intraprendenti, sofistici, attivi: de'quali l'inclinazione è litigiosa, e lo spirito inquieto, consentiranno facilmente di ritornare a quella antica lor condizione di un oscuro litigio, e di una contesa vana, e laboriosa, bassa, e sterile? Poteva mai nascer dubbio, che non dovessero essere occupati principalmente dal loro privato interesse, che solo conoscono a fondo, per quanto male ne potesse venire allo Stato, e al governo, da cui non aveano nulla a sperare? Per tutte queste conseguenze non vi era nè casualità, nè futuro contingente: elle erano inevitabili, erano necessarie, erano radicate nella natura medesima delle cose: Esseri di tal natura doveano *unirsi* (se i lor talenti non gli mettevano in grado di *condurre* altri) ai progetti che tendessero a procurar loro una *Costituzion litigiosa*, una Costituzione adattata a offerire quel gran numero di bei colpi, che si trova sempre nelle convulsioni grandi, nelle rivoluzioni di uno Stato, e in particolare ne'gran movimenti, e violenti delle proprietà. Dovevamo noi aspettarci di veder costoro cooperare ai mezzi di rendere le proprietà stabili, costoro, de'qua-

li l'esistenza sempre è stata attaccata al talento di rendere la proprietà dubbiosa, ambigua, ed incerta? La loro elevazione subitanea, gli ha trasportati, egli è vero, in mezzo ad una moltitudine di oggetti molto ingranditi per la lor professione: ma le inclinazioni loro, i loro abiti, le lor vedute, e le lor maniere di procedere doveano rimanere le stesse. „ Avendo esaminato, *continua più sotto* (pag. 89.) il vostro *terzo Stato*, quale egli è nel suo vero ceppo, ho dato un'occhiata ai rappresentanti del Clero. Quivi mi è sembrato allo stesso modo evidente, che non era stata presa precauzione maggiore per assicurare le proprietà, nè per accertarsi dell' idoneità de'Deputati per le loro nuove funzioni pubbliche, ove se ne formi giudizio dalla maniera tenutasi nella scelta. Questa elezione si è maneggiata in modo da mandare una legione numerosa di Curati di villaggio, a travagliare a questa bisogna ardua di rifondere uno Stato, eglino che conoscono appena un'ombra di ciò che uno Stato può essere; eglino che di questo mondo non sanno nulla oltre i limiti dell'oscura loro Parrocchia, che gettati nella mediocrità, senza speranza di vederla finire, non potevano riguardare tutte le proprietà siano secolari, siano ecclesiastiche se non con occhio d' invidia, e non accorrere per la massima parte, assai velocemente al primo attacco qualunque, che volesse darsi alla ric-

chezza pubblica, alla quale non potevano mai lusingarsi di giungere ad aver parte senza intimare un sacco generale. „ In altro luogo (p. 115.), di questi innovatori similmente menzion facendo allo scopo nostro più analoga „: E' per essi, ne dice, di assoluta necessità, che distruggano qualche cosa, altrimenti riputerebbero la loro esistenza senza oggetto. Gli uni si propongono di giugnere alla distruzione della potestà civile, cominciando da assalire la Chiesa: gli altri vogliono che la rovina dello Stato debba esser quella, che tiri seco la caduta della Chiesa. Preveggon bene le conseguenze funeste, che potrebbero ripercuotere sopra il pubblico, se questa distruzione della Chiesa, e dello Stato si effettuasse: ma sono inebriati talmente delle loro teorie, che lasciano piú che travedere, che tal ruina non riuscirebbe loro molto spiacevole (p. 116.), e che anzi non son lontani del tutto da la desiderare, unita anche a tutte le sciagure inevitabili, e previste da essi medesimi con evidente certezza, che trascinerebbe con se, o che la seguirebbero immediatamente. Un uomo di molta autorità presso loro, e fornito eziandio di gran talenti, parlando di una supposta alleanza fra la Chiesa, e lo Stato, dice così: „ *Può essere, che per la caduta di queste potestà, noi dobbiamo aspettare* di veder rotta questa mostruosa alleanza. Quella sarà un'epoca certamente di somma cala-

mità: ma quale è la convulsione nel mondo politico, che debba formare un'oggetto di apprensione, quando dee risultarne un effetto tanto desiderevole? „Ecco con quale occhio tranquillo questi Signori son preparati a vedere le sciagure più grandi, che possano rovesciarsi su la lor Patria. „ Costoro, *ripete altrove* (p. 129.), sempre ruminano qualche cambiamento, o nella Chiesa, o nello Stato, o in amendue. Per regola generale e costante, quelli che la pensano così son cattivi cittadini, e non è possibile di strignere seco loro alcun vincolo, sopra di cui si possa far capitale: imperocchè non attaccando essi alcun pregio fuor che ai loro progetti speculativi (p. 130.), senza riconoscerne veruno nel sistema attuale dello Stato; il meglio che facciano si riduce a non avere che indifferenza per la buona condotta dei pubblici affari; non sanno nè fare stima del merito, nè vituperare gli errori; anzi per questi si sentirebbero piuttosto un inclinazione di preferenza, perchè sempre son favorevoli a una rivoluzione „.

3. Da questi squarci, che abbiam recati si può cominciare a raccorre qual sia lo stile del Sig. Burke, e la profondità della sua frase. Bisogna leggerlo con attenzione, e meditando, perchè il meglio de' suoi concetti è riposto più in ciò che essi contengono che in ciò che esprimono. E'mirabile la franchezza anglicana e parlamentaria, colla qua-

le al suo Giovine Parigino fa considerare (p. 138. 139.) la situazione attuale dell'Assemblea, che con tutti i suoi tuoni di *libertà dice*, ridotta sotto l' impero della più severa necessità, stabilita senza alcuna forma legale, circondata da un'armata, che è stata composta senza autorità del Re, e senza alcun ordine nelle forme, e che se amasse un dì la discordia, potrebbe disciogliere l'Assemblea medesima. Questa Assemblea resta in piedi, poichè una banda di assassini ha forzato a partirne tutte le persone, che vi aveano portato uno spirito, e delle vedute moderate, lasciando quelli che rimanevano come una feccia, e un rifiuto, per esser guidati da persone, per le quali mostrano più confidenza, che non ne abbiano. La Sessione è una beffa della Legislazione, poichè nei lor Decreti si servono di quelle formule stesse, che adoperavano quelli, che son l'oggetto (p. 139.) del lor disprezzo, e dell'odio loro. Prigionieri eglino stessi, ricevono dalle loro adunanze di caffè le più sfrenate, e tumultuanti, delle assurdità, che costringono in seguito un Monarca prigioniero a pubblicare come Editti Reali, quando egli non gli riceve così bruttati, che di terza mano. Ella è cosa notoria, che tutte le misure sono già stabilite prima di essere ventilate. Egli è fuor di dubbio, che sotto il terrore della bajonetta, e della lanterna, e della torcia, che minaccia d' incendio le loro case;

eglino son costretti a adottare tutte le misure furiose, e indigeste, che vengono suggerite dai complotti (*clubs*), ne' quali trovasi un mostruoso mescuglio di tutti gli stati, di tutte le lingue, e di tutte le nazioni. In mezzo agli *esseri*, che gli compongono, è che si trovano persone, appetto alle quali Catilina passerebbe per iscrupoloso, e Cetego per un uomo sobrio e moderato... Che anzi in ogni ridotto qualunque siasi, s'insinua il gusto di caratterizzare come prodotti di genio grande, tuttociò ch'è temerario violento, e perfido. Ivi l'umanità e la compassione sono tradotte in ridicolo, come frutti (p. 140.) della superstizione, e dell'ignoranza: e la sensibilità, che in noi destano gl' individui è riguardata come un tradimento verso il pubblico intiero. Quindi si reputa che la libertà divenga sempre più perfetta a misura dell'incertezza, che s'insinua nelle proprietà: e in mezzo ai massacri, agli assassinamenti, alle confiscazioni eseguite, o meditate, si formano i piani pel buon ordine della Società futura: e nel mentre che sotto le mentite apparenze della legge, persone erette in Giudici, sono assassini più abili de' *Bravi* stessi; si scelgono de' Tribunali per la generazione de'cittadini futuri. Si abbracciano con rispetto i cadaveri delli scellerati i più vili, e formando de' loro torti un titolo di promozione pe' lor congiunti, si dà a cento virtuose persone la spinta verso

i disordini stessi, con ridurle a non poter vivere d'altro, che del saccheggio, e del delitto „. A questi quadri di desolazione, il Sig. Burke avea contrapposto nelle prime 100. pagine un saggio del sistema politico d' Inghilterra, e delle massime fondamentali di quel governo, per così ribattere la sognata prelazione, che il Dottor Price voleva dare ai piani dell'A. N.. Tenendoci però lontani da queste discussioni, che poi non interessano moltissimo i Leggitori d'un Foglio Ecclesiastico; è notabile come passa il N. A. a voler migliore lo stato dell' Inghilterra, che non l'attual della Francia, anche in materia di religione. Quì ove siam giunti alle cose, che ci interessano più da vicino, andiamo a sentir parlare distesamente lui stesso. Forse vi farà specie, avvezzi ormai a tanto peggio in Italia di sentir parlare così delle cose di religione uno zelator PROTESTANTE: e ciò non può far molto onore al preteso cattolicismo de' piccoli novatori fra noi. Ma sovente la verità in bocca di un nemico sembra più bella; e i leggitori riflessivi avranno sempre alla mente questa considerazione, che se gli argomenti del Signor Burke sono di tanta forza contro le attuali innovazioni ecclesiastiche, quanto più evidente sarebbe la vittoria se egli avesse avuta la sorte di essere nel vero sistema cristiano, che non si trova in tutta la sua purità fuor della Chiesa cattolica Romana? Con tal riflesso vengasi al N. A.

4. „ Io sento da tutte parti, *egli dice* (p. 185.), che una cabala, la quale dà a se medesima il titolo di *filosofica*, raccoglie la gloria di un gran numero delle vostre procedure; e che le di lei opinioni, e i sistemi di lei, sono il vero spirito, che le dirige tutte. In Inghilterra non ho sentito mai dire di alcun partito letterario, o politico, che si distinguesse con questo nome. Ne avreste voi mai uno, che fosse composto di una certa razza d'uomini, che il volgo nel suo sincero e grezzo linguaggio chiama Atei, o empj? Se va così la bisogna, io son d'accordo, che abbiamo avuto anche noi degli Scrittori di questa specie, i quali hanno fatto a tempo loro qualche rumore: attualmente riposano in un eterna dimenticanza. Fra gli uomini da quarant'anni in quà (p.186.), se ne trov'egli pur uno, che abbia letto una riga sola di Collins, di Tolland, di Tindal, di Chubb, di Morgan, e di tutta questa genìa, che si annunziava ella stessa col nome di *spiriti forti*? Chi legge ai nostri dì Bolinbroke? Chi l'ha letto mai tutto intero? Domandatene ai librai di Londra qual'è il destino di tutti questi luminari del mondo... Ma che che siano stati, o ciocchè eglino siano, non furono, nè sono altro presso di noi che individui isolati, e solitarj. Mantengono la natura propria alla loro specie; e simili agli uccelli di preda, non si sono veduti mai in branco. Eglino non hanno agi-

to mai come corpo : non sono stati conosciuti giammai per le loro fazioni; nè mai si prese opinione, che o in grazia di questo titolo, o di questo carattere; o per servire alle vedute di questa o quella fazione, abbiano avuto dell' influenza in alcuno de' nostri interessi pubblici. Siccome cabale di questa sorta, in Inghilterra non hanno mai esistito, ne consegue, che il loro spirito non ha mai influito alla formazione originaria del piano della nostra Costituzione (p. 187.), o di alcuno dei ritocchi, e de' miglioramenti che ella ha provato. Tutto si è fatto sotto gli auspicj della religione, e della pietà, e si è confermato dalla loro sanzione... Noi sappiamo, e ciò che val meglio, noi siamo interiormente convinti, che la Religione è la base della società civile, e la sorgente di tutti i beni, e di tutte le consolazioni. Noi siamo persuasi talmente di questa verità in Inghilterra, che fra cento persone, voi ne trovereste novantanove, che preferirebbero (p. 188.) la superstizione all'empietà... Se le nostre opinioni religiose dovessero un giorno esigere delle spiegazioni più ampie; per certo che a darcele noi non invocheremmo l' ateismo. Se lo stabilimento della nostra Chiesa avesse bisogno d'una revisione, non sarebbe nè l'avarizia, nè la rapacità pubblica o privata, cui affideremmo l' incarico di ricevere i conti, di fare la ricevuta, o di determinare l' impiego delle rendite sacre.

Senza condannare con violenza il rito greco o l'armeno, e nemmeno (dipoichè le animosità son calmate) il rito cattolico Romano; noi preferiamo (p.189.) il Protestantismo... Siamo Protestanti, non già per indifferenza ma per zelo. Noi sappiamo e fondiamo anzi la nostra gloria in saperlo, che l'uomo per la sua costituzione medesima è un animal religioso, che l'ateismo, non solamente è contrario alla nostra ragione, ma che ripugna al nostro medesimo istinto, che non si può soffogare durevolmente. Laonde se in un istante di rilasciamento, se in mezzo al delirio d'un' ubriachezza cagionata da questo spirito di fuoco stillato nel lambicco d'Inferno, il quale attualmente è in Francia in una ebollizione così furiosa, noi dovessimo mettere in pubblico la nostra nudità scuotendo il giogo della Religion cristiana, che ha formato sino al presente la nostra gloria, e la nostra consolazione, che è stata una gran sorgente di civilizazione presso di noi, come lo è presso tante altre Nazioni; noi temeremmo (bene avvertiti che lo spirito umano non soffre il vuoto), che qualche superstizione grossolana, perniciosa, e degradante, non venisse a rimpiazzare il posto restato vuoto. Per questa ragione, innanzi di togliere ai nostri stabilimenti la considerazione, che loro è propria (p. 190.), e di abbandonargli al dispregio, come voi avete fatto (lo che vi ha tirato addosso le molestie,

che meritate ben di soffrire), noi vorremmo che ci fosse presentata qualche altra cosa in lor vece. Allora noi faremmo la nostra scelta...

5. „ La disgrazia di questo secolo (io non la chiamerò mai la gloria , come la pensano questi Signori) è stata, che siamo stati costretti a mettere in discussione ogni cosa, come se la costituzione del nostro paese, dovesse esser sempre un soggetto d'altercazione, anzichè un oggetto di godimento: „ E se vi piace, che alleghiamo l'esempio nostro, il dare uno stabilimento immobile alla nostra Chiesa, e alla nostra forma di governo, sono i due gran principj uniti della nostra politica. (*Quivi ristringeremo i sentimenti del Nostro Autore*). Cominciamo dalla CHIESA, perchè essa forma ne'nostri spititi il principio, la fine, e il mezzo: conciosiacosachè prendendo l'attual nostro sistema religioso per fondamento, noi continuiamo ad agire sopra il sentimento ammesso dall'uman genere fin da principio, e trasmessoci uniformemente fino ai dì nostri. Questo sentimento non ha data soltanto, come un saggio Architetto, allo STATO la forma d'un edificio augusto: ma qual provido possessore lo ha garantito da ogni pericolo di profanazione, e di distruzione, consacrando lo Stato medesimo, e tutto ciò che agisce in lui. Il sentimento di religione divinizzando in certo modo gli officj pubblici, solleva le idee dei

Ministri del governo, le nobilita, e gli annette una risponsabilità tutto sua propria. Eglino si considerano come i rappresentanti di Dio medesimo, trapassano il momento fugace, e le lodi caduche del volgo, per non fissarsi che all'esistenza eterna di una felicità che non manca, e nell'esempio glorioso della virtù, che lasciano per sempre al mondo. Principj tanto sublimi spargono la perfezione in qualsivoglia stabilimento sia morale, sia civile, sia politico, fortificano tutti i legami naturali, rendendo le affezioni e le idee umane inseparabili dall'idea della Divinità: e perciò ogni stabilimento religioso dee essere sistemato in maniera da fargli sempre rivivere, e comunicar loro un vigore novello. Specialmente nelle persone innalzate sopra degli altri debbono esser più vivi, perchè la loro destinazione è più augusta, e i loro officj di maggiore importanza. Quindi è che conservare lo Stato col mezzo della stabilità della Chiesa, è un metodo tanto più necessario presso cittadini liberi, perchè il mantenimento della lor libertà richiede che essi godano di una parte qualunque del pubblico potere: e quindi incaricati di officio più rilevante, è necessario che abbiano degli stimoli più forti per adempirlo, e che siano più penetrati dall'idea imponente che essi agiscono per semplice delegazione, e che a questo titolo debbono render conto di lor condotta al solo Padrone supremo, autore,

e fondatore di ogni società. Senza questi principj un popolo messo a parte della pubblica potestà, procederà per esempio alla nomina degli impieghi con altrettanto di indifferenza, come desse altrui nn incombenza da nulla: non avrà altra regola di sua condotta, che il proprio interesse sordido, e personale, il suo capriccio inconsiderato, l'arbitroria sua volontà. In somma (p. 200.) per evitare tutti i disordini dell'incostanza e della mobilità, dieci mila volte peggiori di quelli dell'ostinazione, e de'pregiudzj più ciechi; noi abbiamo consagrato lo Stato. Noi l'abbiam consagrato perchè uom non siavi sì temerario di avvicinarsi per ricercarne i difetti, e la corruzione, senza aver seco tutte le precauzioni dovute: perchè un qualche cattivo sogno non venga mai a persuadere a un individuo, che può dar principio alle sue riforme da un rovesciamento general di ogni cosa: perchè uno non si accosti ai difetti dello Stato, altrimenti che come alle ferite di un Padre, con un rispetto attento, e con una sollecitudine timorosa. Questo pregiudizio sì saggio ci insegna a guardar con orrore tutti questi figli di una medesima Patria, così temerarj nella lor fretta a tagliare in pezzi il lor vecchio padre. e a gettarlo nella caldaja magica, sulla speranza che per mezzo pel sugo de' lor veleni, e de' loro barbari incantesimi, potranno rigenerare la costituzione paterna, e rinnovel-

lare l'esistenza del genitore. Questo gran contratto, da cui resultano le società, le persone più illuminate, e più riflessive, non lo abbandonano alla mobilità dell'umano capriccio, ma lo rifondono nel sentimento di questa grande, e antica verità: *Quod illi Principi præpotenti Deo, qui omnem hunc mundum regit, nihil eorum quæ quidem fiant in terris acceptius, quam concilia, & cœtus hominum jure sociati, quæ civitates appellatur*. Esse vi trovano l'indole, e le relazioni comuni agli uomini tutti, essendo ben persuase, che ogni opera dee farsi colla veduta di riferirla alla Divinità, e che tutte le loro azioni in effetto dovrebbero essere indirizzate verso questo centro comune. Ciò le dirige, non solamente come individui staccati, ma ancora nella lor qualità di corpo politico, a offerire un *omaggio nazionale* (p. 206.) all' istitutore, all'autore, al protettore della società civile: società civile, senza la quale l'uomo sarebbe privo della possibilità di arrivare alla perfezione, di cui la sua natura è capace, e anzi di più, di nemmeno potervisi avvicinare in alcun modo. Esse comprendono, che quel medesimo, il quale ha voluto, che la nostra natura fosse dotata dell'attributo di potersi perfezionare colla virtù sua propria, ha voluto nel tempo stesso i mezzi necessarj a poterla condurre a tal perfezione. Egli volle dunque lo Stato, e quindi volle anche la di lui con-

nessione colla sorgente, e col primario modello di qualsiasi perfezione.

6. Quindi (p. 207.) nel ragionevole pubblico omaggio di uno Stato, in diritto a colui che è la Legge delle Leggi, e il Sovrano de' Sovrani, si dee procedere con tutta la solennità pubblica che appartiene a tutti gli atti solenni, e religiosi. Di quì è, che noi consacriamo cotanti atti per mezzo di edificj a ciò destinati, con de'canti armoniosi, con delle decorazioni, con de' discorsi, colla dignità de' Ministri, secondo i costumi dell'uman genere insegnati dalla natura medesima; cioè a dire conciliando insieme la modestia e lo splendore, la decenza ed il lustro, la dolcezza e lá maestà, la moderazione e la pompa. Per adempiere a questi fini i giusti estimatori si reputano, *che una parte della ricchezza della nazione è impiegata quanto mai bene possa esserlo a fomentare questo lusso, che resta santificato dal suo oggetto: egli forma l' ornamento pubblico, egli è la pubblica consolazione, egli la sorgente della speranza pubblica*. L'uomo il più povero vi può trovare la sua importanza, e la sua dignità; nel mentre che la ricchezza, e l'orgoglio degl' individui, a ogni momento fanno sentire all'uomo di un rango e di una fortuna mediocre, la propria inferiorità, e degradano, e avviliscono la sua condizione. Egli è appunto in favore dell' uomo che vive nella oscurità, egli è per

sollevare la sua natura, e per rammentargli sempre una situazione, nella quale i privilegj, e l'opulenza finiranno, e nella quale egli sarà egual per natura, e forse superior per la virtù; egli è dissi per questo, che una parte della ricchezza generale della sua patria è impiegata, e santificata così. Voi siete in Francia in un grande abbaglio se vi credete queste idee poco comuni in Inghilterra (p. 208.), e che elle facciano l'ultimo de' nostri pensieri. Il popolo Inglese non considera già lo stabilimento della Chiesa come un affare di convenienza, ma lo riguarda come il fondamento di tutta la sua costituzione. *La Chiesa, e lo Stato* sono idee inseparabili nel di lui spirito; e raro è che rammentisi l'uno senza dell'altra. Il metodo della nostra educazione (p. 209.), conferma anche e rinforza questa impressione. Presso noi l'educazione in qualche modo è affidata agli Ecclesiastici intieramente, e in tutti i suoi pericoli dall'infanzia sino all'età virile. In quell'istante medesimo, che i nostri giovani nell'uscire dalle Scuole, e dalle Università, entrano in quel periodo tanto importante della vita, che comincia a unire l'esperienza allo studio, e quando per viemeglio riuscirvi intraprendon viaggi in paesi stranieri; invece di fargli accompagnare da qualche vecchio domestico, come ne abbiam veduti dare per direttori a uomini di distinzione, che arrivano quì da altri luoghi; le

trè delle quattro parti di quelli che vanno in paese straniero per compagni de'nostri giovani nobili, sono ecclesiastici. Non in qualità di maestri austeri, nè di semplici persone di seguito, ma come amici, e compagni di un carattere più grave: eglino comunemente son nati bene quanto i loro pupilli mantengono in seguito ordinariamente con essi una relazione stretta per tutta la loro vita: e l'effetto di queste relazioni produce un'attaccamento naturale per la nostra Chiesa medesima. Come questi metodi abbiano influito alla nostra cultura, e ai progressi nelle scienze, e nelle arti; lascieremo che ne giudichino gli stranieri. Noi pensiamo (p. 211.) che una delle principali cagioni de'nostri avanzamenti è stata, che noi non abbiamo rifiutato con dispregio il Patrimonio delle cognizioni, che ci è stato trasmesso da'nostri antichi.

7. „ Considerato in tal guisa lo stabilimento della Chiesa come un interesse fondamentale per la totalità; noi avremmo riputato un error grossolano il trattarlo in un modo, che non si sarebbe tenuto nemmeno riguardo a una parte separata, sia nel militare, sia nel civile; cioè a dire di fondarne il servizio pubblico sopra il solo prodotto incerto (p. 212.) e precario della contribuzione degl' individui. La nostra Nazione va anche più innanzi; imperciocchè certamente ella non avrebbe sofferto, nè giammai

soffrirà, che la dotazione fissa della Chiesa, sia cambiata in pensioni, che ella dipenda dalla tesoreria, che sia soggetta a dilazioni, a ritardi lunghi, o forse annientata dalle difficultà fiscali, difficultà, che qualche volta potrebbono esser suscitate dalle vedute politiche, e che nel fatto soventi volte hanno origine dalla sola stravaganza, dalla negligenza, e dalla rapacità dei Politici. Il Popolo Inglese riflette ch'egli ha dei motivi costituzionali insieme, ed insiem religiosi, di opporsi a ogni progetto che trasmuterebbe il suo Clero indipendente, in Ecclesiastici pensionarj dello Stato. L'influenza d'un Clero ridotto nella dipendenza dalla Corona, ci farebbe tremare per la sua libertà: e se egli invece che non dalla Corona, dovesse dipendere da qualche altra cosa; noi tremeremmo per la tranquillità pubblica, imperocchè allora vi sarebbero a temere i danni di un Clero fazionario: perciò la Nazione ha voluto, che la sua Chiesa fosse indipendente, quanto lo sono il Re, e la Nobiltà (a). Da questa unione (p. 213.) indivisibile delle considerazioni, che riguardano la Chiesa, e di quelle, che mirano alla politica costituzionale; da questo concetto di

(a) Ognuno, senza che lo avvertiamo ogni volta, ravviserà facilmente anche in questo luogo i principj del sistema Presbiteriano, quale domina in Inghilterra.

di un dovere, che procura ample consolazioni al debole, e de' lumi all' ignorante, ne è derivato, che la Nazione ha unita in tal guisa, ha incorporata, ha identificata la ricchezza della Chiesa, colla massa delle proprietà particolari, delle quali lo Stato non è proprietario, delle quali non può goder, nè disporre, ma delle quali è solamente il custode, e il regolatore. Ella ha ordinato e voluto, che le rendite della sua Chiesa fossero stabili come la terra, su la quale ella posa, e non che, come le ricchezze di Euripilo, fossero nella fluttuazione incostante de' fondi pubblici, e nelle azioni (a).

8. „ I nostri uomini in Inghilterra, intendo gli uomini illuminati, e fatti per dirigere gli altri, il buon senso de'quali (se pure voi ne accordate lor qualche fiore), è aperto, e diretto, si vergognerebbero come di una furberia balorda, di professare colle parole, una religione, della quale poi colle opere mostrassero di non far conto.

(a) Si noti, che *la proprietà de'beni*, della quale và a parlar lungamente il N. A. non s' intende riguardo agl' *individui* ecclesiastici. Questo non è punto da trattar quì. L'assunto fondamentale è che il *Corpo* Ecclesiastico veramente è *proprietario* de' fondi dati alla Chiesa. Teorema confessato, e dimostrato a lungo (v. il nostro Giornale 1790. N. III.) in piena Assemblea dallo stesso Ab. Sieyes, nome celebre *di man sinistra*, a' di cui argomenti rimettiamo chi bramasse più a lungo dimostrato il teorema medesimo.

Se colla loro condotta (quel solo linguaggio che raro inganna) dessero indizio di riguardare questo gran principio di condotta del mondo morale e del mondo naturale, come una una pura invenzione destinata a tenere in rispetto il popolo; eglino temerebbono di non si mettere con tal loro contegno, in opposizione (p. 214.) allo stesso scopo politico, che si erano proposto. Eglino ravviserebbero delle difficultà insuperabili a far credere agli altri un sistema, pel quale apertamente non avessero alcuna sorta di fiducia eglino stessi. Gli uomini di Stato, *Cristiani*, in questo paese vorrebbero provvedere prima di tutto a ciò che interessa *la moltitudine*, anche unicamente per questo, ch'ella è *moltitudine*, e che in tal qualità, ella è l'oggetto primario delle istituzioni Ecclesiastiche; anzi di tutte affatto le istituzioni. Tali persone hanno imparato da lungo tempo, che una delle circostanze più dimostrative per la verità della missione evangelica; si è che fosse annunziata ai poveri la sua parola; e da ciò inferiscono, che quelli, i quali non si danno pensiero di farla lor predicare, non ci credono punto. Sebbene non è il volgo soltanto, che abbia bisogno de' lumi della religione, de'suoi conforti; e quindi delli stabilimenti che gli procurano, e gli fomentano. Ella è una dimostrazione (p. 215.) che le istruzioni religiose sono per i Grandi d'una conseguenza anzi più ri-

levante, che non per gli altri. Le tentazioni, che gli circondano, le importanti conseguenze, che seguono i loro errori; il contagio de' loro cattivi esempli; la necessità di piegare la loro fronte restìa, vana, e ambiziosa, sotto il giogo della moderazione, e della virtù: il riflettere alla stupidità presuntuosa, e alla materiale ignoranza di tutto ciò che più importa agli uomini di conoscere, e che inonda le Corti, le armate, e i Senati, egualmente che le officine degli operaj, e i campi degli Agricoltori: ecco delle ragioni, che saltano agli occhi d'ognun che vede. Le sciagure e le pene personali, i disastri domestici, queste contribuzioni imposte sull'uman genere; non rispettano i Grandi: e quindi il loro bisogno delle consolazioni, che somministra la Religione, e che si multiplicano sotto infinite combinazioni nello spazio tetro ed illimitato della immaginazione (p. 216.). I Grandi hanno bisogno particolare degli oggetti della Religione che riempia il vuoto oscuro, che regna nello spirito di quelli che non hanno che sperare, nè che temere sopra la terra: di qualche cosa che rianimi la languidezza mortale, e la stanchezza opprimente degli uomini privi di occupazione; di qualche cosa che possa rendere l'esistenza gradevole, allorquando una sazietà insipida accompagna tutti i piaceri che si possono procacciare, quando gl' impulsi della natura sono soffogati,

quando il desiderio medesimo è prevenuto, e che per conseguenza il piacere è distrutto dai progetti, e dai piani di piaceri meditati anticipatamente, quando infine ogni desiderio è sodisfatto appena che è concepito.

9, E' bene a credersi che il popolo in Inghilterra siasi avveduto quanto sarebbe debole l'influenza dei Ministrj della Religione innanzi a uomini di antica opulenza e nobiltà, e quanto più debole anche agli occhi di persone di nuova fortuna, se i Ministri medesimi si presentassero loro in un' arnese niente proporzionato a quello delle persone, sulle quali debbono esercitare qualche sorta di autorità. Quale idea potrebbero concepire (p. 217,) tali persone di questo corpo di institutori, se elleno non gli vedessero situati quasi niente al di sopra dello stato domestico? Se la loro povertà fosse volontaria, vi sarebbe certamente una gran differenza. Le prove forti della dimenticanza di se medesimo, fanno un' impressione gagliarda nel nostro spirito; e un uomo che si è reso superiore ai bisogni, ha acquistata perciò una gran libertà, una fermezza grande ed anche una gran dignità. Ma siccome l'insieme di ogni classe qualunque siasi, non è composto che di uomini, e che la povertà in tutti non può essere volontaria; quindi è che la poca stima annessa alla povertà laica, diverrà anche indistintamente il partaggio della povertà ecclesiastica. Da

questi fondamenti deriva che la nostra prevedente Costituzione ha preveduto con gran diligenza, che coloro, i quali sono incaricati di istruire l' ignoranza presontuosa, che coloro i quali debbono esercitare la lor censura sopra l'insolenza del vizio, non fossero giammai esposti a incorrere il dispregio degli opulenti, o a non vivere che delle loro limosine; e che i ricchi non avessero alcun pretesto per negligentare questa medicina verace delle anime loro. In seguito di tutte queste ragioni, nel medesimo tempo che noi ci occupiamo primieramente, e con paterna sollecitudine della consolazione del povero, noi (p. 218.) non abbiamo rilegata la Religione (come una cosa che si avesse vergogna a mostrare) in qualche Municipalità oscura, o in qualche rozzo villaggio. Mai nò! noi vogliamo che in mezzo alla Corte medesima, e in Parlamento, ella innalzi con onore la sua fronte mitrata; noi vogliamo incontrare la di lei alleanza a ogni passo nel corso di questa vita, e che ella si unisca a tutte le classi della società. La Nazione Inglese mostrerà a tutti i fieri Potentati di questo mondo, e ai parolaj loro Sofisti, che una Nazione libera, generosa, e saggia, onora i primi Magistrati della sua Chiesa; che ella non permetterà mai all' insolenza delle ricchezze, e de' titoli, e di quasivoglia altra specie di pretensioni, di riguardare con del disprezzo, ciò che noi con-

sideriamo con venerazione ; o di essere ardimentosi al segno di conculcare questa nobiltà personale acquistata, che a pensar nostro dovrebbe sempre essere, ma che almeno lo è sovente, il frutto, e non la ricompensa del sapere, della pietà, e della virtù, per le quali non vi è ricompensa bastante. Presso di noi si vede senza pena, e senza invidia un Duca cedere la mano a un Arcivescovo, un Vescovo di Durahm, o di Winchester godere la rendita di dieci mila sterline all'anno; e non si sa concepire per qual motivo si possa credere che questa somma sarebbe peggio impiegata nelle lor mani, che non in quelle di un Conte, o di un Gentiluomo (p. 219.); sebbene possa esser vero, che i primi non ritengono tanti cavalli, o tanti cani, e non li nutriscano col denaro destinato a' figliuoli del popolo. Bisogna andare di accordo che tutta la rendita della Chiesa non è sempre impiegata a spargere con una scrupolosa esattezza de'sussidj di carità; e forse ciò non è assolutamente necessario: ma almeno una parte è impiegata così. Ed è assai meglio anche a rischio di non ottenere tutto l'intento, lasciare alla volontà la sua libertà piena ed intiera, che lavorare per ridurre gli uomini a non essere che pure macchine, e istrumenti di una beneficenza politica. Ci se ne rende più amabile la virtù e l'umanità. Il Mondo nel tutto insieme vi farà del guadagno,

perchè senza libertà non vi può essere virtù. Una volta che la nazione ha stabilito che i beni della Chiesa siano una proprietà, senza essere inconseguenti, non si può permettersi di entrare in esame sul troppo, o troppo poco. E' un tradire la proprietà il decretarne l'estensione per troppo, o troppo poco. Che male può risultare dalla qualità di essere in alcune mani, quando l'autorità suprema invigila pienamente e sovranamente a impedire ogni specie di abuso, ove se ne insinuasse qualcuno nella distinzione di ogni sorte di proprietà?

10. Molte persone in Inghilterra comprendon bene, che questa specie di invidia, e di malignità che si nutre verso di quelli, che spesso sono gli autori della propria fortuna, e non già l'amore della mortificazione, e di quella dimenticanza di se medesimo, lodata nella Chiesa antica; è la ragione per cui alcuni guardano con un occhio di gelosia queste distinzioni, questi onori, e queste rendite, le quali senza far torto ad alcuno son riserbate e distinte per la virtù: l'orecchio in questo paese ha del discernimento. Cotesti uomini si riconoscono al loro tuono, il linguaggio lor gli tradisce: egli è un dialetto di frode, un gergo di ipocrisia. Potrebbe egli mai pensarsene diversamente, quando questi parlatori si veggono nell'affettazione di riportare lo stato de' Clero a quella povertà evangelica dell'età prima

la quale dovrebbe esister sempre nel loro spirito (e nel nostro egualmente per quanto ci piaccia poco tal cosa) ma la quale nella realità dovea sperimentare un grandissimo cambiamento, poichè i rapporti fra questo corpo, e quello dello Stato son cambiati del tutto? poichè i costumi, poichè la maniera di vivere, poichè finalmente tutto l' insieme delle cose di questo mondo ha subito una rivoluzione totale (p. 211.)? Noi riguarderemo questi Signori, come entusiasti, altrettanto di buona fede, quanto oggi noi li crediamo buoni furbi, e buoni ingannatori, allorchè gli vedremo rimettere in comune i loro proprj beni, e soggettare le lor persone a questa disciplina austera della disciplina austera della Chiesa primitiva. Tutte queste idee essendo ben radicate nei nostri spiriti, voi non vedrete mai i comuni della gran Brettagna, in qualche occasione di un bisogno nazionale, adottare per risorsa la confiscazione de' beni della Chiesa e de' poveri. Il sagrilegio, e la proscrizione non entrano nel numero delle risorse adoperate dalla nostra commissione delle finanze. Gli Ebrei della nostra Loggia de' cambj non hanno per anche usato di sbirciare come un' ipoteca da sperarsi, le rendite della Sede di Cantorbery. Senza alcun timore di restare smentito; io vi assicuro che non vi ha un uomo pubblico in questo Regno, voglio dire alcun di *quelli*,

che si possono citare senza vergogna, di qualunque partito o di qualunque classe egli sia, il quale non disapprovi, e condanni come illiberale, perfida, e crudele questa confiscazione ordinata dall'Assemblea Nazionale di una proprietà, che era suo dovere il proteggere.

11. Io spero (p. 222.) che noi non saremo mai così affatto dimentichi e insensibili ai doveri impostici dalla legge dell'unione sociale, per confiscare sotto qualche pretesto del comun bene pubblico, la fortuna di un sol cittadino pacifico. E chi altri se non fosse un tiranno (nome che esprime tutto ciò che può corrompere, e degradare la natura umana) potrebbe concepire il pensiero d'impadronirsi della proprietà degli uomini, senza accusa precedente (p. 223.), senza sentirgli, senza giudicargli, e tutto ciò per centinaja, per migliaja, per classi intiere? Non fa egli mestiero di aver perduto fino le tracce dell'umanità, per intraprendere di partecipare nella umiliazione, uomini elevati pel loro rango, e pel ministero sacro di lor funzione, fra quali l'avanzata età di molti implorava insieme venerazione, e compassione; di precipitargli in tal guisa dalla più alta elevazione che si conosca nello Stato, e nella quale erano mantenuti dalla vera loro proprietà fondiaria, a uno stato di indigenza, di abbassamento, e di dispregio? Si dice che si destinano delle pensioni. Ma strap-

pare gli uomini dalla loro indipendenza per ridurgli a non vivere che di limosina, è in se stessa una gran crudeltà. Questa operazione porta sempre con se una specie di *degradazione*, e di *infamia*: pene che per molti cuori sono più insopportabili che la morte. E quale aggravio crudele infatti per uomini di carattere, e di ministero religioso, non dover più ricevere gli avanzi della lor proprietà, che a titolo di limosina, ed anche da quelle mani medesime, che gli hanno spogliati della totalità? Di ricevergli non già dalle caritative contribuzioni de' fedeli, ma di esser debitori alla sola compassione insolente di un ateismo cognito, e confessato, delle spese del culto, calcolate e proporzionate sopra i gradi del dispregio, che si nutre per lui, e con l'intenzione troppo evidente di rendere quelli che le ricevono, altrettanto vili, che dispreggievoli agli occhi dell'uman genere? (Segue quivi una discussione sopra i *Capitalisti* di Parigi, il credito de'quali si dimostra essere molto meno fondato, che non è il dritto de'proprietarj de'fondi: onde in un caso, che dovessero restare allo scoperto o gli uni, o gli altri, i principj di ragione decidevano contro i Capitalisti. L'Assemblea ha operato a rovescio: ha spogliato i proprietarj de' fondi, ed ha lasciato intatto il credito de'Capitalisti. Le ragioni di ciò le sentiremo rimettendoci sulla strada).

12. La cabala (p. 234.) filosofica, o letteraria aveva già da alcuni anni formato qualche cosa di simile a un piano regolare per la distruzione della Religione cristiana. Eglino seguitavano il loro scopo con un grado di zelo, che non s'era fin quì veduto in altri, che ne'propagatori di un qualsiasi sistema di pietà. Erano invasati fino al fanatismo più inoltrato dallo spirito di far proseliti, e quindi per una progressione ben naturale (p. 235.), possedevano anche uno spirito di persecuzione, quanto le loro forze ne comportassero. Ciò che non poteva farsi direttamente, e in un colpo, per arrivare all'intento, si tramava per mezzo di procedure più lente, e faticando a guadagnare l'opinione. Per comandare all'opinione il primo passo necessario è di arrogarsi un impero sopra quelli, che la dirigono. Le prime loro cure pertanto si indirizzarono a impadronirsi con metodo, e con perseveranza di tutte le vie che conducono alla gloria letteraria: molti senza dubbio fra essi hanno occupato un rango assai elevato nella letteratura, e nelle scienze. Il mondo intiero rese loro giustizia, e in grazia degli alti loro talenti si passò sopra allo scopo pernicioso de' lor principj particolari: ma questa è stata una generosità senza corrispondenza. Non si è avuto altro contraccambio da essi, che l'impiego di tutti gli sforzi per manopoliare fra lor soli, e i loro

proseliti tutta la riputazione di spirito, di sapere, e di gusto. Questi padri Ateisti hanno un bigottismo lor proprio, e hanno imparato a servirsi delle maniere (*attribuite*) ai Monaci per declamare contro i Monaci: ma in molte cose son poi uomini di mondo: Le risorse dell' intrigo (p. 236.) si fanno giuocare a tempo, per supplire alla mancanza del raziocinio, e dello spirito. A questo sistema di monopolio letterario, era congiunta un' industria senza pietà, per discreditare e infamare in tutti i modi, e con ogni sorta di mezzi, tutti coloro che non erano del partito. Si era reso da lungo tempo evidente agli occhi di chi avesse osservato lo spirito di lor condotta, che a costoro mancava la sola forza per trasmutare l' intolleranza della lor lingua e della lor penna, in persecuzioni, che invaderebbono le proprietà, la libertà, e la vita. Qualche persecuzione debole e passeggera, cui sono stati essi soggetti, più per salvare la formalità e la decenza, che per un serio effetto di risentimento; non ha fatto altro che accendere in essi una specie di zelo violento ed atroce, d'un indole fin quì sconosciuta nel mondo. Certo spirito di cabala, d' intrigo, e di proselitismo dominava in tutti i loro pensieri, e si travedeva in ogni lor parola più breve, in ogni azione (p. 237.) più piccola: e siccome il caldo della controversia presto volge le idee verso la forza;

eglino cominciarono a introdursi presso i Principi stranieri, fissando delle corrispondenze con essi, su la speranza che per mezzo della loro autorità, che adulerebbono da principio, potrebbono venire a capo di produrre que' cambiamenti, che aveano presi di mira. Del resto era cosa indifferente per loro, che ad operare simili cambiamenti intervenisse il fulmine del dispotismo, o il terremoto di una commozion popolare. La corrispondenza, che questa cabala ha mantenuto col fu Re di Prussia, non ispargerà piccolo lume sopra tutte le lor procedure. Col disegno medesimo, che li faceva brigare presso de'Principi, coltivarono in un modo distinto i Capitalisti di Francia: e in una parola, mettendo a profitto le disposizioni di certi personaggi, che per gli impieghi loro particolari, avean de'mezzi di espansione più sicuri ed estesi; occuparono con isquisita diligenza tutte le sorgenti dell'opinione. Gli Scrittori, specialmente quando agiscono in corpo, e con una sola e medesima direzione, acquistano su lo spirito del pubblico una grande influenza: e quindi è che la lega di questi Scrittori con i Capitalisti ha prodotto un grand'effetto indebolendo(p.238.) l'invidia e l'odio del Popolo verso questo genere di ricchezze. Questi Scrittori, *siccome avviene a tutti quelli che propagano delle novità*, affettarono uno zelo grande pel povero, e per la più infima classe della socie-

tà, nel tempo stesso che colle loro satire, a forza d'esagerazioni tiravano l'odio il più veemente su' disordini della CORTE, della NOBILTA', e de' PRETI. Diventarono *Demagoghi* d' una razza particolare: eglino servirono di anello per congiungere, in favore di un solo oggetto, le disposizioni ostili della ricchezza, e la disperazion turbolenta della povertà. Tale unione di queste due specie di uomini, guide principali di tutte le ultime operazioni, serve a spiegare come vera *cagione*, quel furore universale, con cui sono state attaccate tutte le proprietà territoriali, e gli stabilimenti ecclesiastici, nel tempo stesso che per altra parte si è avuta una cura estrema per i capitali: lo che è contrario agli stessi lor pretesi principj, poichè l'esistenza originaria de'Capitalisti non è fondata che sopra l'autorità della corona: eppure l' invidia che perseguita la ricchezza e il potere è stata destramente voltata, e indirizzata verso ricchezze d'altra natura. Quali (p. 239.) altri principj, se non che questi potrebbero servire a spiegar questa scelta così straordinaria, e sì poco naturale che è stata fatta de' beni ecclesiastici, per impiegargli in pagamento de'debiti pubblici; di queste proprietà cioè, che aveano sopravivuto secoli interi alle agitazioni, e alle violenze civili nel tempo stesso che questo debito non poteva essere considerato altri-

menti, che come opra recente, e odiosa di un Governo screditato e in disordine.

13. Le rendite pubbliche eran'elleno una sicurtà sufficiente per il pubblico debito, sì o nò? Supponete che non lo fossero, e che una perdita si dovesse necessariamente soffrire da qualche parte. Al momento che la sola rendita, che esisteva legalmente, la sola che le parti contraenti ebbero in vista quando l'una e l'altra stabilirono la lor convenzione, venne a mancare; io domando, secondo i principj della legge, e anche dell' equità naturale, chi dovea risentir questo danno? Senza alcun dubbio lo dovea risentire o l'*imprestatore*, o quello che l'aveva impegnato a imprestare, o tutti e due: e non già mai un terzo che non avea preso parte alcuna al trattato. E in caso di rimanere insolvibili, la perdita dovea cadere o sopra quello che era stato sì inconsiderato da improntare sopra una cattiva ipoteca; o sopra quello, che fraudolentemente ne aveva esibita una senza valore. Le leggi non conoscono altre regole di decisione (p. 240.): ma dopo le istituzioni novelle *dei diritti dell'uomo*, le sole persone, le quali secondo l' equità doveano soffrire la perdita, sono quelle che anderanno senza sentir pregiudizio: e pagheranno il debito que' soli, i quali nè diedero, nè riceverono imprestito, e che non aveano ricevuta, nè data ipoteca di alcuna sorte. In tutte queste operazioni

come c'entrava il Clero? Eccettuato il debito suo proprio; che aveva egli di comune con qualsiasi pubblico impegno? Per i debiti proprj del Clero, certamente che le lor terre erano impegnate fino all'ultima zolla. Ma la condotta che l'Assemblea ha tenuto riguardo appunto ai debiti del Clero, che ha riconosciuto pagabili dallo Stato, mette il colmo a farcene conoscere il vero spirito. Questo corpo confiscatore, fedele ai Capitalisti fino a riuscire perciò infedele a tutti gli altri, riconobbe che il Clero era idoneo a contrarre un debito legalmente. Per conseguenza questo era un riconoscere in lui il possesso pieno, e legale de'beni, che non avrebbe potuto obbligare o ipotecare, se non era proprietario realmente. In tal guisa con quell'atto medesimo, con cui si spogliano questi cittadini infelici, si consacra nel tempo stesso e la legittimità dei loro diritti (p. 241.), e la violazione imprudente che se ne è fatta.

14. Se, come l'ho già accennato, lasciando a parte il pubblico in generale, vi erano persone che dovessero render conto del *deficit* a'creditori dello Stato; doveano esser quelli, per le mani de'quali era passata la recognizione di questi crediti. In conseguenza, perchè non si son confiscati tutti i beni di tutti i Controllor-generali? Perchè non si son confiscati i beni di questa lunga successione di Ministri, di finanzieri,

e di banchieri, che si sono arricchiti nel mentre che la nazione si rovinava per le loro operazioni, e per i loro consigli? Perchè non si son confiscati i beni del Signor della Borde piuttosto che quelli dell'Arcivescovo di Parigi, il quale non aveva avuto mai che far niente co' fondi pubblici, sia per la lor creazione, sia per la loro emissione? ovvero se a tutti i patti voi volevate confiscare delle antiche possessioni territoriali, in favore di quelli che fanno commercio di argento, perchè avete voi voluto far cadere questo flagello sopra una sola classe di uomini? Io non so se il Duca di Choiseuil con tutta la sua eccessiva prodigalità, avrà lasciato dopo di se qualche cosa delle somme enormi che aveva ottenute dalla bontà del suo padrone, durante un Regno che colla sua profusione in ogni genere (p.242.) in tempo di guerra, e in tempo di pace, ha contribuito ampiamente al debito attual della Francia. Se pure qualche avanzo vi resta, perchè non si fa confiscare? Io fui a Parigi nel tempo del passato Governo; e mi rammento, che ciò avvenne quando il Duca di Aiguillon aveva allora allora salvata la testa dalla mannaja, col soccorso felice della mano del dispotismo (almeno tutti la pensavano così). Egli è stato Ministro, egli è stato pur qualche cosa in tutti gli affari di questo periodo di prodigalità. Perchè non vegg'io dunque le di lui possessioni terri-

toriali abbandonate alla Municipalità, ove son situate? La famiglia illustre di Noailles, che ha lungo tempo servito (e con onore) la corona di Francia, ha avuto anche una certa parte alle di lei bontà. Perchè non ascolto io dunque far motto di alcuna applicazione de' loro beni in isconto del debito pubblico? Perchè i beni del Duca de la Rochefoucault son eglino più sacrosanti di quelli del Cardinale de la Rochefoucault? Il primo, io non ne dubito, è una persona rispettabile, e (se non fosse una specie di empietà, il parlare dell' impiego che si faccia delle ricchezze, quasi che si potesse influire sul titolo, per cui si possiedono) egli fa buon uso delle sue rendite: ma (p.243.) senza mancare al riguardo che gli è dovuto io spero di poter ripetere ciò, che m' è stato garantito da persone informate benissimo, e che mi hanno detto, che il di lui fratello l'Arcivescovo di Rouen, disponeva in un modo anche più assai lodevole, e molto più conforme allo spirito pubblico delle rendite di una proprietà egualmente legittima. E'egli possibile sentir parlare senza orrore, e senza indignazione della proscrizione di tali personaggi e della confiscazion dei loro beni? Bisogna non esser uomo per non isperimentare questi moti in occasioni consimili; e sarebbe un mostrarsi indegno del titolo d'uomo libero, a non gli esprimere. Pochi conquistatori barbari hanno mai cagio-

nato una rivoluzione così terribile nelle proprietà. Niuna delle fazioni Romane, quando stabilirono *crudelem illam hastam*, nell' incanto di tutto il loro bottino portò mai la vendita dei beni, che avevano conquistati su cittadini, a una tassa tanto considerabile. A difesa di questi Tiranni dell'antichità si dee dire, che tutto ciò che operarono non lo facevano a sangue freddo: Le loro passioni erano accese, il lor carattere era inasprito, le loro menti sconvolte dallo spirito di vendetta, e da tutte le rappresaglie innumerevoli, e reciproche di sangue e di rapina. Non vi erano più confini di moderazione ch'eglino non fossero come costretti a soverchiare pel timore, in cui erano, che tutte le famiglie oltraggiate in modo da far disperare ogni riconciliazione, se fossero rientrate al possesso de' loro beni, non avessero al tempo stesso riacquistata la loro forza.

15. Pur non ostante, questi Romani confiscatori, i quali non erano pur anche giunti oltre i primi elementi della tirannia, ed a'quali i DIRITTI DELL'UOMO non avevano insegnato per anche a esercitare ogni maniera di crudeltà or su gli uni, or su gli altri, senza esservi provocati; pure riputarono necessario di dare una specie di colorito a tutte le loro ingiustizie. Eglino posero il partito soccombente nell'aspetto di traditori, che aveano prese le armi, o che avevano

agito comunque per ispirito d'ostilità contro la Repubblica. Gli trattarono come gente, che per i proprj delitti era incorsa nella confiscazione de'proprj beni. Riguardo però a voi, nel grado di perfezione dello spirito umano, di cui godete; non siete punto ricorsi a tante formalità. Voi avete fatto man bassa sopra cinque millioni di sterline annue di rendita, e scacciate dalle case loro 40. o 50. mila creature umane, per la ragione „ *che il vostro buon piacere era questo* „. Il Tiranno dell'Inghilterra Arrigo VIII., che non era meglio istruito di quel che a Roma fosse il loro Mario (pag. 245.) e il loro Silla (e niun di essi aveva studiato nelle vostre scuole novelle), Arrigo VIII. dir volli, non avea notizia di questo istrumento invincibile del dispotismo, che si poteva trovare in questo arsenale di armi offensive, *i diritti dell' uomo*. Quando egli formò la risoluzione di invadere tutte le Abbadie in quel modo che il *Club des Jacobins* ha invaso tutti i beni ecclesiastici, diede principio da stabilire una commissione, che entrasse nell'esame dei delitti, e degli abusi dominanti in queste Comunità. Una tal commissione, e vi era ben da aspettarselo, incartò nel suo rapporto delle verità, e delle esagerazioni, e menzogne: ma o a torto, o a ragione, ella rese un conto di abusi, e di delitti. Contuttociò poichè gli abusi possono essere corretti, poichè i de-

litti di qualche individuo non debbono tirar seco la rovina di un' intera comunità di uomini, e poichè in quel secolo di tenebre non s'era per anche fatto scoperta che la proprietà fosse un frutto del pregiudizio; tutti codesti abusi (e ve ne era un numero molto grande) non furono riguardati come un fondamento sufficiente da appoggiarvi il decreto di confiscazione, che era lo scopo, al quale il Re volea giugnere. Per conseguenza Arrigo trovò maniera di procurarvi una rinunzia formale di tutti questi beni. E tutti questi maneggi penosi furono messi in opera da uno de'più decisi tiranni, che rammenti la storia, come preliminari necessarj innanzi di rischiar la domanda di una conferma delle ingiuste sue procedure per mezzo di un'atto del Parlamento, corrompendone i membri delle due camere servili colla speranza di una porzione del bottino, e colla promessa di una esenzione perpetua dalle tasse. Se la sorte avesse riserbato questo tiranno pe' nostri giorni, quattro parole tecniche avrebbero compito l'opera intera, e gli avrebbono risparmiato tante sollecitudini: ei non avrebbe avuto bisogno di altro, che di una corta formula di incantesimo „ *Filosofia .. Lumi .. Libertà .. Diritti dell'uomo* „. Io non posso dir niente in lode di queste operazioni tiranniche, che con tutti i lor mentiti colori non hanno trovato una voce, che le encomiasse: ma non ostante

questi falsi colori stessi erano un'omaggio, che rendevasi alla giustizia dal Dispotismo. La potestà, che si era resa superiore al timore, e ai rimorsi, non era però immune da ogni attacco: quando la vergogna non ha perduto tutta la sua attività, un cuore, che ne risente impressione, non ha peranche perduta ogni virtù; e il tiranno capace di vergognarsi non è spogliato senza rimedio da ogni vestigio di moderazione.

16. Confessiamolo di buona fede: la *ricchezza*, la quale di tutti i tempi, e sotto tutte le forme politiche, è comparsa come un tradimento, o come un delitto di lesa nazione agli occhi di un dispotismo indigente e avido; è stata quella che vi ha determinati a violare in un punto stesso, e in un oggetto solo (p. 248. 249.) la proprietà, la legge, e la Religione. Ma lo stato poi della Francia era egli deplorabile, e perduto in guisa, che altra risorsa non rimanesse fuorchè il saccheggio, per preservarne la vacillante esistenza? Dopo una saggia economia in tutti i Dipartimenti, non si poteva provvedervi a seconda de' principj di giustizia, e di equità, con un riparto di imposte eguale fra tutti gli Ordini? Il rapporto del sig. Neker fatto agli Stati adunati in Versaglies il 5. Maggio 1789., lo dimostrò ben possibile: e anzi a calcolo fatto fece vedere (p. 250.) che si poteva rimediare a ogni cosa, senza nemmeno ricorrere a nuove im-

poste, conchiudendo alla pag. 39. con enfasi; „ Che paese è questo, o Signori, ove *senza imposizioni*, e con semplici oggetti *impercettibili*, si può fare sparire un *deficit*, che ha destato in Europa tanto rumore! „ Se tale esposto del Sig. Neker era falso, l'Assemblea è colpevole nel più alto grado per aver forzato il Re a accettar per Ministro, e di poichè ella ha deposto il Re, per avere impiegato come Ministro suo proprio un uomo, che era stato capace di abusare con tanta notorietà della confidenza del suo padrone, e di quella dell'Assemblea; specialmente (p.251.) in articolo di rilievo sommo, e di pertinenza diretta del di lui officio particolare. Se poi questi calcoli erano esatti (come la riputazione del sig. Neker lo persuade) che cosa si può mai immaginare a giustificazione di costoro, i quali in vece di una contribuzion moderata, ragionevole, e generale; a sangue freddo, e senza necessità, che ve li costringesse, hanno avuto ricorso a una confiscazione crudele, e parziale? Il Clero o la Nobiltà aveano forse riclamati i loro privilegj per sottrarsi da questa contribuzione? Nò affatto. Anzi il Clero avea prevenuto perfino i desiderj del terzo stato. Prima che gli Stati generali si adunassero, egli avea espressamente incaricato in tutte le sue istruzioni i suoi deputati, di rinunziare a tutte le esenzioni, che ponevano gli ecclesiastici sopra un piede di-

verso dai loro concittadini. Il Clero stesso si spiega su questo articolo in una maniera anche più esplicata, che la Nobiltà.

17. Ma diasi pure che il *deficit* montasse a 56. millioni (o sia 2,200,000. lire sterline), secondo il primo computo del sig. Neker. Diasi anche, che tutti i compensi che ei proponeva per riempier questo vuoto, fossero finzioni imprudenti, e senza fondamento: diasi perfino che l'Assemblea (o il *Club* preparatorio *aux Jacobins*) potesse prendere tutto ciò (p.252.) per una ragione di far piombare sul Clero solo l'intiero peso del *deficit*; tutto ciò anche concesso, un bisogno di *due* millioni, non può giustificare una confiscazione, che monta a *cinque*. Una imposizione di 2,200,000. sterline sul Clero solo, sarebbe stata oppressiva ed ingiusta: ma ella non era capace di *rovinarlo affatto*; e perciò appunto non avrebbe corrisposto al disegno vero dei direttori di cotesta intrapresa. Le persone poco familiarizzate cogli affari di Francia, sentendo a dire, che il Clero e la Nobiltà erano privilegiati quanto alle imposizioni, saranno tentate a credere, che questi due Corpi, prima della rivoluzione non contribuissero cosa alcuna ai pesi dello Stato; e questo sarebbe un abbaglio massiccio. Egli è certo, che l'uno non contribuiva esattamente quanto l'altro, e niuno dei due soffriva un riparto

eguale al terzo stato (a): ma l'uno e l'altro portavano non ostante de gravi pesi. Già nè il Clero nè la Nobiltà (p. 253.) godevano alcuna esenzione dai diritti anticipati sopra i generi di consumo: non sopra i diritti di Dogana, non sopra un infinità di altre imposte *indirette*, le quali in Francia, come quì, formano a profitto del pubblico una parte tanto considerabile di tutti i pagamenti. La Nobiltà pagava il testatico. Pagava inoltre un *Land tax* chiamato il *ventesimo*. Questi ventesimi montavano qualche volta fino a tre, e fino a quattro scellini per ogni lira sterlina: e queste due imposizioni *dirette* non sono punto leggiere di lor natura, e il prodotto non ne è indifferente. Il Clero de' paesi di conquista (i quali per estensione formano l'ottava parte di tutto il Regno, e per la ricchezza, qualche cosa di più) pagava il testatico ed i ventesimi, sul piede stesso della Nobiltà. Nelle Provincie antiche, egli non pagava testatico: ma lo aveva riscattato colla somma di circa ventiquattro millioni, cioè poco meno di un millione di sterline. Era esente altresì da'

(a) Si noti però anche alla proposizione fra questi tre Stati. Il terzo comprendendo l'intiero popolo, gli artefici, i negozianti, i Possidenti minori ec. supera dappertutto gli altri due (presi anche insieme) in numero, ed in sostanze. Le proprietà fondiarie della Nobiltà, sono senza paragone maggiori di quelle del Clero ec.

ventesimi; ma faceva i *doni gratuiti*, contraeva i debiti a favor dello Stato, era soggetto a altri pesi: per modo, che riunendo tutto, veniva a pagare una decimaterza parte di sua rendita netta. Con circa 40,000. sterline di più per anno, il Clero sarebbe giunto a una contribuzione eguale a quella della Nobiltà. Quando (p. 254.) i terrori di questa spaventevole proscrizione gettarono il Clero alle estremità, Monsignore Arcivescovo d'Aix offrì a nome del Clero stesso una contribuzione, la quale averebbe dovuto esser rigettata per la sua esorbitanza. Ma ell'era evidentemente, e a primo colpo d'occhio infinitamente più vantaggiosa ai creditori dello Stato, che quantomai si poteva ragionevolmente sperare da una confiscazione. Perchè non è ella stata accettata? La ragione ne è semplicissima. Perchè l'intenzione non era già d'impegnare la Chiesa ai vantaggi dello Stato: questo non fu che il pretesto adoprato per distruggere la Chiesa. Sarebbe stato uno sconcertare tutto il piano nel più diretto suo scopo, l'adottare un metodo di estorsione, più tosto che quello di confiscare: sarebbe stato un perdere la possibilità di creare un nuovo sistema di proprietà fondiaria, connesso a quello d'una nuova Repubblica, e necessario alla di lei esistenza. Questa è la ragione per cui quell' impegno stravagante non fu accettato.

18. Spone quì il Sig. Burke le difficoltà che in esecuzione si incontrarono a confiscare questa massa enorme di terre, che avrebbe ridotto al nulla il valore non sol di esse, ma di tutte quelle della Francia (p. 255.): i mali che sarebbero derivati da questa subitanea direzione di tutto il contante del Regno verso le sole compre di terra ec. Il ripiego per questi inconvenienti si fu di cambiare i beni ecclesiastici co' fondi pubblici. Altri intoppi sopravvenendo (pag. 256.), e i bisogni di danajo rendendosi sempre più pressanti da tutte le parti. „ l'Assemblea invece di seguitare il primo suo piano di trasformare i banchieri in Vescovi, e in Abbati; invece di pagare il debito antico, ella ne contrasse uno nuovo al tre per cento, creando una novella carta monetata, coll' ipoteca sulla vendita eventuale delle terre di Chiesa. Questa carta monetata fu data fuori la prima volta per soddisfare alle richieste della *cassa di sconto*, quella gran macchina, quel gran molino di carta della ricchezza fittizia di Parigi. Lo spoglio della Chiesa, è divenuto la risorsa unica di tutte le operazioni delle finanze. Questo nell' Assemblea è il principio vitale di tutta la politica del giorno; questa è la sola garanzia della durazione della di lei autorità (pag. 257.). Si era reso necessario a qualunque costo di tirare tutti gl' individui a uno stesso bersaglio, e di condurre la nazione intera

coll'attrattiva di un interesse colpevole alla necessità di mantenere cotesto atto, e conseguentemente l'autorità di quelli, che lo avevano decretato. E per costringere anche quelli che vi avevano più ripugnanza, a partecipare al saccheggio, l'Assemblea ha dichiarato, che in tutti i pagamenti l'accettazione della sua carta monetata sarebbe *forzosa*. Quegli che considerano, che questo oggetto era il centro, cui i di lei tentativi tutti si dirigevano, e che da questo centro dovevano divergere in seguito tutte le sue misure; non estimeranno, che io mi trattenga troppo a lungo su questa parte delle operazioni dell'Assemblea Nazionale „.

19. Si decretò anche l'abolizione di tutti i Parlamenti del Regno: ma convenne riflettere, che i membri (p. 258.), i quali gli componevano, aveano a caro prezzo *comprati gli officj loro*. Col Clero una confiscazione del tutto semplice era stata un favore, un'omaggio onorevole: ma riguardo a persone legali, bisognava osservare qualche formalità di equità, ed il loro rimborso portava a grosse somme. Si hanno già all' intento dei fondi inesauribili: la Magistratura sarà rimborsata con questa nuova carta della Chiesa, e gli antichi custodi delle proprietà, riceveranno il lor pagamento in una forma così opposta a tutti i vecchi principj della Giurisprudenza. Che anzi il Clero stesso, di quella miserabile retribuzione, che gli è

assegnata, non riceverà pagamento se non in questa carta medesima (p. 259.), la di cui impronta offre il carattere indelebile del sacrilegio, e della di lui propria ruina, o dovrà altrimenti morir di fame. Nò certamente: in nessun tempo, nè presso alcuna Nazione, un tal composto di bancarotta, e di tirannia, ha presentato l'esempio d'un sì violento oltraggio al credito, alla proprietà, e alla libertà, come la circolazione di questa carta forzata. Nel corso di tutte queste operazioni si discuopre alla fine il grande *arcanum*. Ed è che nel fatto, e nel senso più chiaro, le terre della Chiesa in realtà non si hanno punto da vendere. Si osservi infatti la facilità decretata di non pagare alla mano, che una certa parte del prezzo; con dodici anni di tempo pel rimanente. In tal guisa con una specie di laudemio, questi compratori filosofici, entreranno subito in possesso de' beni, e diverranno vassalli della *nuova opera*. Questo progetto è evidente riguardo a un corpo di compratori, che non ha danaro. Quindi eglino pagheranno non solo (p. 260.) con gli aumenti delle rendite, ma ancora co'materiali degli edificj, col guasto che daranno ai boschi, e con tutto il danajo, che mani accostumate alle rapine dell'usura, potranno estorcere da quelle del contadino infelice. E in mezzo a tutti codesti orrori si assorda il mondo di declamazioni (p. 261.) contro l'antico governo di

Francia „ E quivi il Sig. Burke entra in un dettaglio politico sopra i mezzi, che si sarebbero potuti mettere in opera per correggere i difetti dell'antico governo. Esamina la forma democratica, la Monarchia della Francia (p. 267.), la di lei popolazione, la sua ricchezza (p. 273.), e le operazioni benefiche e riformatrici che si sono viste sotto il Regno di Luigi XVI. Esamina l' ingiustizia fatta alla Nobiltà nel punirla degradandola senza cagione (p. 295.): e tornando a parlare del Clero dice così.

20. Con pari soddisfazione le mie ricerche mi condussero al medesimo risultato riguardo al vostro Clero. Le mie orecchie non si prestano volentieri a sentire (p. 296.) che ne'corpi numerosi la corruzione è incurabile. Ed io non accordo una confidenza particolarissima alle persone, che dicono molto male di quelli che si accingono a assassinare. Io son piuttosto portato a credere, che si inventino de' vizj, che si esagerino quelli che possono esistere, quando la pena che si dà, torna in profitto di chi punisce. Un nemico è sempre un testimonio cattivo; e un ladro lo è ancor peggiore. Esistevano dunque, non ve ne ha dubbio, degli abusi, e dei vizj anche nel Clero, nè poteva essere diversamente. Egli era uno stabilimento antico, e di rado era stato cercato a fondo: ma non ho mai ve-

duto che alcuno degl' individui, che lo compongono fosse colpevole di delitti, che meritassero nè la confiscazione di ogni cosa, nè gli insulti, nè l'avvilimento crudele, nè le persecuzioni feroci, che si son preferite alle procedure regolari d'una desiderevol riforma. Se questa nuova persecuzion religiosa avesse avuto un qualche leggiero fondamento atto a giustificarla, i Libellisti Atei, che hanno l'officio di trombette per eccitare il popolo al saccheggio; non sono poi capaci di tanta affezione, che non avessero risentito un piacere esquisito nel glossare i vizj del Clero esistente (p.297.). Ma pure non lo hanno fatto: sono stati costretti a frugare nella Storia de'secoli trapassati (e anche collo spirito il più maligno, e il più guasto) per ritrovarvi esempi di oppressione, e di persecuzioni esercitate da questo Corpo, ovvero in di lui favore; a fine di potere appoggiare a qualche principio di rappresaglia, rappresaglia veracemente iniqua, e contraria alla sana logica, le loro proprie persecuzioni, e le proprie lor crudeltà. Dopo avere annientate riguardo alle famiglie, le distinzioni d'ogni maniera, e tutte le genealogie, pare che ne abbiano voluto serbare una pe'delitti. Veramente non è un grand' atto di giustizia punire gli uomini per le mancanze de'loro progenitori naturali: ma il considerare questa condiscendenza, la quale nei Corpi morali è una semplice finzio-

ne, come un titolo per far soffrire ad alcuni individui il castigo de' falli, con i quali essi non hanno altro rapporto, che il nome comune del Corpo intiero; questa è una specie di raffinamento d' ingiustizia, privativo affatto della Filosofia di questo secolo illuminato. „ L'Assemblea punisce dunque persone, le quali condanneranno le passate violenze (p. 298.) quanto coloro che le perseguitano, e che si esprimerebbero contro di esse con altrettanto di forza, se non conoscessero bene il bersaglio vero, a cui mirano tutte coteste declamazioni. Con questo bel raziocinio, potremmo noi Inglesi dichiarar la guerra alla Francia, in memoria de'mali, che ella ci ha fatto nelle varie epoche di nostre reciproche ostilità. Voi in Francia potreste allo stesso modo scaricarvi sopra tutti gl' Inglesi, nel rammentarvi i mali anche maggiori, che hanno oppresso la Nazion franzese nelle invasioni de'nostri Arrighi, e de'nostri Odoardi. A dir vero, la parità cammina, e le ragioni di giustificarci dovrebbon esser comuni.

21. Lo studio della storia (p. 299.) che fatto come si dee può presentarci mille documenti di morale, senza le dovute cautele può essere adoperato a corromperci. La storia in gran parte aduna il risultato di mille passioni; e il cavar sempre i fatti per regola è un metodo rovinosissimo. La religione (p. 300.), la morale, le leggi, le

prerogative, i privilegj, la libertà, i diritti dell'uomo, son tutte cose, che si posson ridurre *a pretesto*, e presentarsi sotto un titolo speciosissimo, quando ogni diritto si dee misurare dai fatti. Gli istromenti delle pubbliche calamità sono stati qualche volta Re, Preti, Magistrati, Senati, Parlamenti, Assemblee nazionali, Giudici, Capi della milizia. Fate che per rimedio de'mali pubblici si adotti un decreto, che non vi sarà più Monarca, non più Ministri di Stato, non più Ministri del S. Evangelio, nè interpreti delle leggi, nè officiali generali, nè consigli pubblici. Voi potrete cambiare tutte queste denominazioni; ma le cose sussisteranno ciò non ostante sotto qualche altra forma. Un certo *quantum* di potere, dee sempre risiedere negli Stati, sia in certe mani, sia sotto un nome, od un altro. Gli uomini saggi (p. 301.) applicheranno i loro rimedj ai vizj, e non ai nomi delle cose: alle cagioni del male che son permanenti, e non già agli organi momentanei, che lo producono, nè alle forme fuggitive, che lo presentano. Adoperare in diverso modo è un essere saggio storicamente, e insensato nella pratica. Raro è che si trovi in due secoli di seguito, il carattere medesimo ne'pretesti, e ne'mali la medesima forma. Il germe della malizia è bene altrimenti fecondo. Vi trattenevate voi a discutere su la forma?... ella intanto ha cambiato. Il vi-

zio ha la sua moda; e ogni giorno varia questo abbigliamento esteriore: il suo spirito solamente si trasmette senza interruzione; e anzichè perdere della sua attività in queste trasmigrazioni continue, tu diresti ch' ei si rinnuova, che ei ringiovanisce in ogni cambiamento, e che acquista nuova energia e più terribile. Nel mentre che voi vi fermate a giustiziare il cadavere, che allora egli ha abbandonato, e a rimuginar nella tomba ove credete trovarlo, ed ove già più non è; egli gode della piena sua libertà, prosiegue a fare il suo guasto, ed ha già cessato di esistere ove voi siete occupati a cercarlo. Apparizioni, e fantasmi son l'oggetto di tutti i vostri spaventi, intanto che la vostra casa medesima è veramente in preda de' ladri (pag. 302.). Così avviene a tutti quelli, i quali nella Storia non penetrando giammai oltre la scorza, e l'embrione esteriore, s' immaginano di dichiarare la guerra all' intolleranza, all' orgoglio, e alla crudeltà; nel tempo stesso che credendo aborrire tutti i perniciosi principj delle antiche fazioni, autorizzano, rinnovellano, e nutriscono eglino stessi i medesimi vizj odiosi sotto forme diverse, e forse ancora più detestevoli.

22. Il vostro Popolo di Parigi fu maneggiato altre volte come istrumento barbaro del massacro de'Calvinisti, in quella notte

infame del S. Bartolomeo (a). Cosa dovremmo noi dire a coloro, che oggi potrebbero avere idea di far provare a' Parigini, per modo di rappresaglia, le abominazioni, e gli orrori di quel tempo medesimo. Sicuramente che eglino son portati a abborrire questo massacro. Non è difficile a farglielo detestare, per quanto siano inferociti, perchè i Dommatizanti politici del giorno non hanno interesse di dare una direzione del tutto simile alle loro passioni. Ma tutta volta, interesse loro non è di sbarbicare da'cuori queste disposizioni da selvaggio. Non ha molto che hanno fatto rappresentare in teatro tutte le scene di quello stesso massacro, per divertimento de'discendenti (p. 303.) di quelli che lo aveano commesso. In questa farsa tragica hanno prodotto il Cardinal di Lorena in grande abito Pontificale, che

(a) Il *S. Bartolommeo* di Parigi è l'arme famosa, che i Protestanti, e gl' increduli hanno sempre adoperata a discredito della Religione cattolica. Come se dovesse ella rispondere di tutti gli abusi di chi la prendeva a pretesto per isfogare le nimicizie private, e condurre a fine ambiziosi disegni. I Sigg. Religionarj dovrebbero trovare il Concilio cattolico, la Bolla Pontificia, il consenso Episcopale, che autorizzò il massacro di quella notte famosa: ed allora farne un debito alla Religione, e alla Chiesa cattolica. Ma noi cerchiamo logica ne'moderni nemici del Cristianesimo: ed essi vi hanno già rinunziato con ogni solennità.

ordinava l'universale strage. Tale spettacolo era egli forse diretto a ispirare ai Parigini dell'orrore per la persecuzione, e del disgusto per l'effusione del sangue? Nò: egli era per insegnare loro a perseguitare i lor proprj Pastori; egli era per eccitargli, animando l'avversione, e l'orrore contro del Clero, a incalzare con più ardore, e animosità la distruzione di quest'*Ordine*, il quale se pure è necessario che esista, non solamente dovrebbe esistere in sicurezza, ma essere anche oggetto di venerazione. Si voleva aguzzare il loro appetito Cannibalesco (che pure dovrebbe essere stato saziato abbastanza), e perciò gli si offerivano le attrattive della varietà; si voleva renderli più esperti al primo allarme di strage, e di massacro, che i Guisi di questi giorni trovassero vantaggioso di intimare. Un' Assemblea, nella quale siedeva una moltitudine di Prelati, e di Sacerdoti, è stata costretta a sopportare alle sue porte medesime un' indegnità di tal sorta! L'Autore non è stato già mandato alle galere, nè gli attori alla Casa di correzzione! Che anzi fu poco tempo dopo questa comparsa, che i Commedianti si presentarono all'Assemblea per reclamare i diritti (pag. 304.) di quella Religione medesima, che avevano ardito di porre in beffa così; e il volto loro impudente esibirono arditi in Senato, nel mentre che l'Arcivescovo di Parigi, questo Pre-

lato che non è conosciuto dal popolo della Capitale, se non che per le sue preghiere, e per le sue benedizioni pubbliche, questo Prelato, di cui non si possono immaginare le rendite se non dalla quantità delle sue limosine; è costretto di abbandonare il proprio Palazzo, e di fuggirsene lungi dalla sua Greggia degenerante: e tutto ciò perchè nel secolo XVI. il Cardinal di Lorena era un omicida, un ribelle. Ecco qual'uso perfido sanno fare delle lezioni della Storia, per promuovere i criminosi loro progetti, questi medesimi uomini, che hanno pervertito ogni altro genere di sapere! Ma quelli che hanno forza di sollevarsi fino all'altezza, ove domina la ragione, il di cui sguardo sovrasta i secoli tutti; della ragione, che fissa le cose nel loro vero punto di vista, a guisa di quelle elevazioni, ove i nomi spariscono, ove si confondono i colori de' differenti partiti, ed ove non arriva altro, che lo spirito, e il carattere morale di tutte le azioni umane; le persone così formate diranno a tutti questi Professori del Palazzo Reale: il Cardinale di Lorena era l'omicida del secolo XVI., e voi, voi avete la gloria di essere gli omicidj del diciottesimo; ecco tutta la differenza (p. 305.). Ma la storia del secolo XIX., la storia compresa meglio, la storia indirizzata a uso migliore, spero, che insegnerà alla posterità civilizzata, di abborrire le iniquità di questi due secoli bar-

bari. Ella insegnerà ai Preti ed ai Magistrati futuri di non adoperare allora, per via di rappresaglia, contro gli Atei speculativi, e pacifici dell'avvenire (a), tutte le enormità, che oggi commettono gli zelatori fanatici, e furiosi di questi errori funesti, che anche in tempo di calma servono di pena più che sufficiente a color che li abbracciano. „ Qualche debolezza bisogna pur ricordarsi di perdonarla agli uomini anche di Chiesa (pag. 306.), ed io mi sento portato a questa condescendenza appunto perchè son uomo, e non ho a fare che con uomini, e perchè non vorrei per un eccesso di tolleranza divenire l'essere più intollerante che siavi. Finchè le imperfezioni non degenerano in delitti, è necessario che io sappiale sopportare. „ Passa quivi in rivista il Sig. Burke tutti i disordini pubblici, che altre volte innondarono i popoli, per rammentare

(a) Gli stessi fatti grandi, che esamina il N. A. lo avrebbono anche condotto a rilevare questa verità di sperienza, che gli *Atei* (e lo stesso dicasi di ogni maniera d' irreligiosi) sono *speculativi* e *pacifici* solamente finchè le ciscostanze non permettano loro di divenire *pratici*, *fazionari*, *persecutori*; e il conto che quindi torna di reprimerli innanzi, che abbiano tempo, e comodo di divenir tali. Si dica ciò che si vuole contro questa proposizione, ella non sarà perciò meno evidente: Se la S. Inquisizione avesse avuto piè su la Senna, forse si sarebbe fatto di meno delle scene presenti.

che niuno di essi per avventura può rimproverarsi all'odierno Clero; e che in quello specialmente di Francia (p. 308.), i tempi erano certamente cambiati in meglio. Che stravaganza dunque è mai questa di caricare il Clero attuale de' delitti di tutti gli uomini, che altre volte esisterono, e di attribuirgli un carattere, comune soltanto ai tempi che più non sono?

23. Nell'occasione (prosiegue p. 309.) che mi si diede d'andare in Francia, lo che fu sul finire dell'ultimo Regno, il Clero, guardato sotto tutti i suoi aspetti, fissò in gran parte la mia curiosità. Lungi da raccorre contro cotesto Corpo delle lagnanze, e del malcontento, come pareva mi dovessi aspettare dopo certe opere, che avevo lette; io non ne sentii declamar contro nè in pubblico, nè in privato, fuori però d'una certa classe di uomini poco numerosa, ma molto attiva. Innoltrandomi nelle mie ricerche, trovai in generale il Clero composto di uomini di uno spirito moderato, e di costumi decenti, comprendendovi bene Regolari, e Secolari d'ambidue i sessi. Non mi arrise così propizia la sorte, che potessi contrarre relazioni con un gran numero di Parrochi: ma generalmente mi furono date le più favorevoli informazioni de' lor principj morali, e dello zelo nell'adempimento delle loro funzioni. Strinsi amicizia con alcune persone dell'alto Clero, e sul rimanen-

te di questa classe mi furono date le miglio-
ri notizie. Quasi tutti quelli che la com-
pongono sono persone di nascita, non
dissimili da quelle del loro rango (pag.
310.); e quando mi è occorso di notare
qualche differenza, l'ho trovata lor favore-
vole. La loro educazione era meglio com-
pita di quella della nobiltà militare; di sor-
te che erano ben lontani da oscurare lo splen-
dore della lor professione per la loro igno-
ranza, o per qualche difetto di attitudine
nell'esercizio della loro autorità. Oltre le
qualità proprie del lor carattere clericale,
ravvisai in essi nobiltà, e franchezza: avea-
no i sentimenti del gentiluomo, e dell'uo-
mo di onore; nulla di servile, nulla di in-
solente compariva nelle loro maniere, e nel
loro contegno. Io gli ho considerati real-
mente come componenti una classe di una
superiorità decisa, come una scelta di uomi-
ni fra' quali voi non sareste stato sorpreso
di trovare un *Fenelon*. Ho osservato nel
Clero di Francia degli uomini (e pochi se
ne trovano ovunque di questa sorte) di gran
sapere, e di candore perfetto; ed ho avu-
to anche fondamento di credere, che que-
sto vantaggio non era esclusivo per la Ca-
pitale. Poichè gli incontri che ho avuti in
altre parti di questo Regno, sono stati ca-
suali, l'esempio che ne posso citare può ri-
guardarsi come una prova favorevole all'Or-
dine tutto intiero. Io passai qualche giorno

in una città di Provincia, ove in assenza del Vescovo, mi trattenevo la sera con tre Ecclesiastici suoi Vicarj generali (pag.311.), uomini de' quali si sarebbe pregiata tutta la Chiesa. Tutti trè erano molto istruiti. Due in particolare possedevano una erudizione profonda, generale, estesa, sïa nell'antichità, sia ne' moderni tempi, tanto nelle scienze orientali, quanto in quelle di tutte le parti dell'occidente, e più specialmente ancora in tutto ciò che appartiene alla lor professione. Avevano de' nostri Teologi Inglesi una cognizione molto più estesa, che non mi fossi aspettato; e con molta sagacità di spirito, e discernimento di critica, parlarono del genio di questi scrittori. Uno di questi Signori dipoi è morto: ed era l'Abbate de Monrangies. Io offro con piacere questo tributo di omaggio alla memoria di un soggetto così nobile, dotto, rispettabile, ed eccellente: e sperimenterei la sodisfazione medesima nel rendere pari giustizia al merito degli altri due, che credo ancora viventi, se nominandogli non temessi di recar pregiudizio a persone infelici, alle quali non ho la consolazione di poter essere di vantaggio. Alcuni di questi Ecclesiastici di rango riuniscono de' diritti d'ogni maniera a un rispetto generale: e ne hanno de'particolari alla mia riconoscenza, e a quella di molti Inglesi. Se mai questo scritto capitasse alle loro mani (pag.312.) io spero che ri-

e

marranno ben persuasi, che nella nostra Nazione si trova un numero d'uomini, i quali con una sensibilità poco comune, partecipano del dolore che dee recare la loro distruzione ingiusta, e la confiscazione crudele delle loro sostanze. In questo istante la mia voce, per quanto una debil voce può farsi intendere, rende testimonianza alla verità. Io la rinnuoverò senza posa, qualunque volta sentirò rammentare questa mostruosa persecuzione. Nò: niuna cosa potrà impedirmi d'essere riconoscente e giusto...

24. Innanzi all'epoca della vostra rivoluzione, voi avevate circa 120. Vescovi. Un certo numero fra di essi si distingueva per una scienza eminente e per una carità, che non conosceva confini. Sa tutto il mondo che il parlare di una virtù eroica è al tempo stesso un parlare di una virtù rara: ed io credo che gli esempli di una depravazione eminente erano egualmente rari fra loro, che quelli di una trascendente perfezione. Si possono citare (p. 313.) degli esempli di avarizia, e di sregolamento: questo è un articolo che io non contrasto a coloro che trovano qualche bellezza nelle scoperte di questa sorte. Niun uomo che sia giunto all'età dove io sono, farà le meraviglie nell'avvertire che in ogni classe della società si trovi pur qualche uomo, che non pratichi quella annegazione per le ricchezze, e per i piaceri, che tutta gente desidererebbe negli al-

tri, che alcuni sperano, ma che niuno comanda con più rigore quanto quelli che sono i più attenti sugl' interessi loro proprj, e i più indulgenti verso loro medesimi. Allorchè io fui in Francia, so di certo che il numero de'Prelati riprensibili non era molto considerabile. Alcuni individui fra essi, se per una parte aveano meno regolarità nei costumi, compensavano con altre nobili qualità ciò, che mancava alla austerità della loro virtù. Possedevano que'gran talenti, che rendono gli uomini utili alla Chiesa, e allo Stato. Ho inteso dire di poi che Luigi XVI. era stato anche più attento (tranne qualche eccezione) del suo predecessore immediato a scegliere i caratteri prima di innalzarli a questa dignità; e lo spirito di riforma, che ha dominato in tutto questo Regno, mi rende ciò verisimile. Ma il potere che oggi governa non indirizza ad altro scopo tutte le sue vedute, se non verso il saccheggio della Chiesa (p. 314.). Egli ha punito i Prelati tutti, lo che in genere di reputazione è una grazia che si è fatta a quelli, che meritavano una cattiva grazia. Egli ha presa sopra i salarj una disposizione umiliante, che impedirà a ogni uomo d'uno spirito elevato, o di una condizion nobile, di destinare i propri figli a questo stato, che ormai si degrada alla parte più infima del popolo. Conciosiacosachè il vostro basso Clero non è in numero che

sia sufficiente ai doveri che debbe adempiere; siccome questi doveri sono eccessivamente dettagliati, e penosi; siccome voi non lasciate alcun comodo alla classe di mezzo; ne risulta di quì che per l'avvenire la scienza, e l'erudizione di ogni maniera saranno sbandite dalla Chiesa Gallicana. Per dare l'ultima mano all'esecuzione del progetto, senza riguardo alcuno per i diritti dei Patroni Signori, è stato deciso che d'ora innanzi tutte le nomine si faranno per elezione: disposizione che allontanerà tutte le moderate persone dall'esercizio del Chiericato, che in simil modo ne allontanerà tutti quelli che possono pretendere di conservare qualche indipendenza nelle loro funzioni, e nella loro condotta; e che rilegherà tutta la cura della direzione dello spirito pubblico, nelle mani di una banda di miserabili licenziosi, intraprendenti, astuti, fazionarj, e adulatori; (p. 315.) tali in somma, che per la lor condizione, e pel loro modo di vivere, non si vergogneranno di farsi uno scopo infame nel conseguimento di questo salario dispregievole, che sarà loro accordato, salario rimpetto al quale le funzioni di un birro sembreranno lucrative, e onorevoli. Questi Officiali, che si continuano a chiamar Vescovi, saranno eletti per via di intrighi, egualmente bassi riguardo a loro (a). E questi artificj mede-

(a) E' memorabile, che questa specie di profe-

simi, gli usati cioè nelle elezioni, si faranno giuocare da uomini di tutte le credenze cognite, o di quelle che ancor rimangono da inventare. I vostri nuovi legislatori non hanno peranche fatto verun decreto circa le funzioni che dovranno esercitare, riguardo alla natura della dottrina, o della morale. Per simil modo niuno ne è stato fatto riguardo al Clero di second'ordine. Ciò che unicamente apparisce circa queste due classi del Clero si è, che l'una, e l'altra possono a discrezione praticare, o predicare tutto ciò che piacerà loro in fatto di Religione, o di irreligione. Io nemmen veggo finora qual giurisdizione eserciteranno i Vescovi sopra quelli, che sono loro subordinati, o s'eglino debbano avere alcuna specie di giurisdizione. Per dirvi tutto in una parola sola, o Signore, uno è tentato a dire, che questa nuova Costituzione ecclesiastica non è che momentanea, e ch'ella è soltanto preparatoria (p. 316.) per produrre una distruzione futura, e totale della Religione Cristiana, di qualunque sia specie; allorquando, preparati gli animi bastevolmente, sarà tempo opportuno di vibrargli l'ultimo colpo. Ed al certo, che il disprezzo universale, a cui i di lei Ministri son consecrati, è una sicura caparra del buon successo. Chiunque non si volesse indurre

zia fu scritta fin dal Novembre 1790.. Di sua obbrobriosa verificazione non occorre quì far parola.

a credere che i Filosofi fanatici, che dirigono tutte queste operazioni, ne aveano formato molto tempo innanzi il disegno; conoscerebbe dunque ben poco il loro carattere, e la lor maniera d'agire. Questi entusiasti non si fanno scrupolo di confessare che uno Stato può sussistere molto meglio senza alcuna Religione, che con una Religione sola, e che essi sono capaci di supplire al vuoto di tutto il bene, che ella può produrre, con un progetto di loro invenzione, il quale consiste in una specie di educazione, che eglino hanno immaginata, e che si fonda sulla cognizione, che essi hanno de' bisogni fisici dell'uomo. Questi bisogni (dicono) conducendo gradatamente a un interesse personale, che è molto esteso lo identificano con un interesse esteso anche di più, coll'interesse pubblico in una parola. Il piano di cotesta educazione era cognito da molto tempo: ma è tornato a ricomparire di recente sotto un nome nuovo (imperciocchè questi Signori hanno adottato un lessico intiero di parole *techniche*), sotto il nome cioè di *educazione civica*.

25. Io spero (p. 317.) che i loro partigiani in Inghilterra (partigiani, che accuso piuttosto d'inconsiderazione nella loro condotta, che di volontà di imitargli ne'detestabili loro disegni) non riusciranno, nè nel saccheggio della Chiesa, nè nella idea di introdurre i principj di una elezione po-

polare per riempiere le nostre Sedi Vescovili, e le Cattedre delle nostre Parrocchie. Nello stato attuale delle cose, questo sarebbe l'ultimo termine della corruzione della Chiesa, il grado ultimo della ruina del carattere ecclesiastico: e questo colpo recherebbe più danno allo Stato, che non qualsiasi altro di quelli, che ha ricevuto per le dissensioni di Religione. So benissimo, che sotto il Patronato del Re, e sotto quello de' Signori, come sussiste l'uno, e l'altro in Inghilterra, e come ultimamente esisteva in Francia, si è veduto qualche volta ottenersi i Vescovati, e le cure con mezzi indegni. Ma l'altra maniera di brigare gli impieghi della Chiesa è più infinitamente soggetta a tutti i maneggi oscuri di una vile ambizione, la quale multiplicandosi secondo il numero degli individui, produce (p. 318.) nella proporzione medesima un'assai più gran numero di disordini. Quelli fra voi che hanno derubato il Clero, sì immaginano, che la loro condotta facilmente troverà approvazione in tutte le Nazioni Protestanti, perchè il Clero, che hanno spogliato in tal guisa, degradato, e abbandonato al dispregio, e alla beffa, è Romano Cattolico, cioè a dire della pretesa *lor propria* credenza. Io non dubito che anche quì come altrove si trovino de' bigotti miserabili, che odiano le Sette, e i partiti differenti dai loro, assai più che non amino la

sostanza medesima della Religione. „ Inserisce quì il Sig. Burke i suoi particolari principj sopra la *tolleranza*, condannando di fanatismo (p. 319.) anche i Riformatori del Secolo XVI. Riprova anche (p. 320.) la vantata tolleranza de' Filosofi de' tempi nostri, che dovrebbe chiamarsi piuttosto *indifferenza*, poichè come dice il N. A., tollerare tutte le opinioni non è certamente un merito da farne caso, quando si è nel sentimento, che non ve ne sia alcuna degna di stima. Un' abbandono generale non fa prova nè di bontà, nè d'imparzialità. Quella specie di benevolenza, che non nasce che dal dispregio, non è una vera carità. „ La vera tolleranza del N. A. dee conservare una stima per le Religioni, che tollera: lo che a noi non riesce di combinare nemmeno in logica, supposto, che Religioni *differenti*, non si possano supporre tutte *vere*, lo che ripugna metafisicamente. Peccato, che un uomo del criterio del Sig. Burke non abbia mai dato un'occhiata alla differenza che passa da tollerare l'*errante*, a tollerare l'*errore*. I principj della vera Religione cristiana estendono la loro carità anche a chi erra: l'errore non si può amare, nè dalla Religione, nè dalla ragione. Ma senza ingolfarsi in discussione sì vasta, torniamo a'sentimenti del N. A. che più convengono allo scopo de'nostri Fogli. Prosiegue dunque.

26. Voi potete supporre (p. 322.) che noi

non approviamo la confiscazione che avete fatta delle rendite de'vostri Vescovi, de'vostri Decani, de' Capitoli, e de'Curati, che possedevano rendite indipendenti sul prodotto de' fondi, perchè in Inghilterra anche noi abbiamo stabilimenti della stessa natura. Ma supporrete altresì che la ragione medesima non abbia luogo riguardo alla confisca de' beni de' Monaci, e delle Religiose, e riguardo all'abolizione del loro Ordine. Egli è vero che questa parte della vostra confiscazione generale non riguarda Inghilterra sotto il rapporto dell'esempio: ma i principj sono applicabili alla specie, e vanno assai in là. Il gran Parlamento confiscò le terre de'Decanati, e de'Capitoli in Inghilterra per una conseguenza delle stesse idee (p. 323.) che hanno fatto mettere in vendita i beni degli Ordini Religiosi. Ma quivi il tarlo si asconde principalmente nel principio di ingiustizia, e non già sulla qualità delle persone contro cui la si pratica. Io veggo in un paese vicinissimo al nostro seguitare una traccia di politica, che attacca la giustizia in tutti i rapporti, questo interesse universale per tutto il genere umano. Agli occhi dell'Assemblea Nazionale il possesso è un nulla: la legge, e il costume sono un nulla. Io veggo ch'ella riprova assolutamente la dottrina della prescrizione, che noi abbiamo imparato a riguardare come una parte della legge naturale, sulla au-

torità de'vostri Giureconsulti medesimi con Domat. Questo Autore ci insegna, che la fissazione determinata de'confini proprj, e la sicurezza contro l' invasione, era una delle principali cagioni per le quali la società stessa civile fu stabilita. Se voi rovesciate una sola volta la prescrizione, non rimane più alcuna specie di proprietà in sicuro, dal momento ch'ella divenga considerevole quanto basti per solleticare la cupidigia di un potere indigente. La condotta che si tiene in Francia corrisponde perfettamente al dispregio che ha l'Assemblea per questa parte integrante della Legge di natura. Io veggo che le confiscazioni (pag. 324.) hanno cominciato da'Vescovi, dai Capitoli, dai Monasteri: ma non le veggo fermarsi quì. Veggo i Principi del sangue, i quali giusta i più antichi costumi di cotesto Regno, godevano appannaggi vistosi, spogliati del loro possesso (appena coll'onore di una disputa) e ridotti, invece di godere le lor proprietà indipendenti, alla speranza di una pensione precaria e caritativa, sotto il beneplacito di un'Assemblea, la quale potrebbe bene non aver poi molti riguardi per i diritti di questi pensionarj, ella che spregia quelli de'proprietarj legittimi. Posti in effervescenza dall' insulto della loro prima, ed umiliante vittoria, stimolati dalle sciagure medesime, che ha prodotte la loro avidità di un empio guadagno, delusi nella loro

espettativa, ma non iscoraggiti; i vostri legislatori alla fine si sono intieramente abbandonati a rovesciare tutte le proprietà di tutte le sorti in tutta l'estensione di un gran Regno. Eglino hanno forzato tutti gli uomini ad accettare in tutte le operazioni del loro commercio, nella disposizione de' terreni, ne' trattati civili, e in qualsiasi bisogna della vita, come un pagamento reale, e come un esibizione legale e buona, i simboli delle loro speculazioni sulla vendita progettata del loro bottino (p. 325.). „ E dopo avere insistito su questo abuso di potestà, che invade ogni diritto per quanto solenne prescrizione abbia per se; pone in vista (p. 326. 327.) l'entusiasmo che si è cercato di ispirare nel popolo, e lo spirito di proselitismo che domina questi novelli legislatori. Questi Signori (p. 328.) hanno delle società stabilite per far broglio e tenere corrispondenza tanto nell' interno che al di fuori del Regno, per favorire la propagazione de' loro principj. La Republica di Berna . . . . è uno degli oggetti principali, di cui mirano la distruzione. Mi si dice anche, che fino a un certo punto erano riusciti a gettarvi de' semi di malcontento: sono occupatissimi in tutta l'estensione dell'Allemagna; e in Ispagna, e in Italia non si è al coperto da' loro attacchi. L' Inghilterra medesima non è del tutto esclusa

dal piano di esecuzione, che va formando la loro carità maligna e corruttrice.

27. L'oggetto de' miei timori non è già la confiscazione delle proprietà di nostra Chiesa sull'esempio di Francia, sebbene io reputi, che ciò non sarebbe un male indifferente. Il vero punto di mie sollecitudini, è lo spavento che sorgemi, che non si giunga mai in Inghilterra a considerare come politica di uno Stato il trovare delle risorse nelle confiscazioni di veruna specie: o che qualche classe di cittadini possa credersi autorizzata a riguardarne un'altra come sua preda naturale. Le nazioni si sprofondano ogni dì più nell'Oceano di un debito senza misura. Il debito pubblico, che in origine era una sicurezza per i Governi, perchè interessava un gran numero di individui alla tranquillità dello Stato; ove vada all'eccesso, potrà verisimilmente divenire la sorgente della loro rovina. „ E dopo aver posti de' saggj principj di riforma per i disordini di pubblica economia, insiste sulla gran massima di tenersi spesso a fabbricare sul vecchio, e come diceano gli antichi savj (p.335.: *Spartam nactus es, hanc exorna.*„ Io non arrivo a comprendere, che un uomo possa mai giungere a un grado sì alto di presunzione, che il suo paese non gli sembri più che una *carta bianca*, su di cui possa scarabocchiare a piacere. Il cavar profitto dai materiali, che esistono nella Patria, l'inclinazione a con-

servare, il talènto di migliorare, sono i caratteri dell' abilità di un uòmo di Stato. Un politico (p. 336.) che vuole operar cose grandi, si dee assicurare *un punto di appoggio*. Secondo me le istituzioni monastiche ne aveano uno assai forte pel mecchanismo della beneficenza politica. Voi troverete quì delle rendite, che hanno una direzione pubblica: voi trovate degli uomini consacrati interamente a oggetti pubblici, che non agiscono se non secondo principj pubblici, e che non conoscono altri legami che pubblici: uomini che hanno rinunziato a ogni specie d' interesse personale, e nei quali l'avarizia non può aver luogo, se non che in uno spirito di comunità; di tali uomini, per i quali la povertà personale è un onore, e ne'quali un'obbedienza implicita tien luogo di libertà (p. 337.). Invano uomo al mondo cercherà la possibilità di creare cose di questa specie per le occorrenze. *Les vents soufflent au grès des leurs caprices*. Passa anche il N. A. a considerare l' ipotesi, che gli stabilimenti monastici, e gli Ordini Regolari, dovessero la loro origine al caso, e all'entusiasmo. Ipotesi difficile ad accordarsi anche da un Protestante, che venerando il sacro Codice del Vangelo, la pratica dei consigli di G. C. ridotta a sistema fisso e ad elettiva obbligazione (che costituisce in sostanza tutto lo spirito regolare), non può senza incoerenza attribuire a entu-

siasmo, o casualità. Ma con gente che definisce la filosofia per una qualità negativa, è bene farne qualche volta di tali ipotesi. Ora anche in tal caso, la saviezza di un Riformatore dovrebbe consistere in cavarne vantaggio da ciò che hanno di buono. Si aveano nelli stabilimenti *sì temerariamente distrutti*, ricchezze, disciplina, e governo fisso: chi non sa rivolgere queste cose a vantaggio del proprio paese, non merita nemmeno di esser citato fra gli uomini di Stato. Il ripiego del distruggere (p. 238.) è la più comoda risorsa degli storditi. Chi non sa dirigere la massa e lo spirito di cinquanta mila persone, coll'annua rendita di più centinaja di migliaja di lire; non mostra un talento assai superiore. Non v'era altro mezzo di cavar profitto dai Monaci, se non che trasmutandoli in pensionarj? La risorsa imprudente (pag. 339.) di una vendita prodiga, era ella il mezzo migliore di rendere utili tutte le loro rendite? Se voi eravate sprovvisti fino a questo segno de' ripieghi di spirito, in tutto ciò che è avvenuto non vi è cosa che non sia naturale. I vostri politici non capiscono nulla del lor mestiero, e per questo si disfanno de' proprj arnesi. Avessero pure come voi dite questi stabilimenti favorita la superstizione; avreste dovuto cavarne vantaggio pubblico correggendogli. La saviezza non suol'essere il censore più rigido (pag. 340.) della follìa. Anzi

sono le follie rivali, che si dichiarano una guerra inesorabile, e che cercan di soverchiarsi. Una prudenza fredda porta in equilibrio i suoi passi, e misura la scelta fra gli stessi errori (p. 341.) e gli eccessi di entusiasmo, che si trova costretta a condannare, o a soffrire. L'uomo prudente può darsi che trovi migliore l'entusiasmo il quale fabbrica, che quello che demolisce; che dia la preferenza a quello che adorna, sopra quello che sfigura; a quello che dota, sopra quello che saccheggia; a quello che può eccedere nella sua beneficenza, sopra quello che non respira, che l'ingiustizia; a quello che conduce gli uomini a negare a se stessi de' piaceri legittimi, sopra quello che loro toglie una debole sussistenza sufficiente al disinteresse. Tale a un dipresso è, come io penso, lo stato della questione fra gli antichi fondatori della (*pretesa*) superstizione monastica, e la superstizione de' pretesi Filosofi de' nostri giorni.

28. Mettiamo per un momento da parte le considerazioni del vantaggio pubblico, che si suppone dover risultare da questa vendita (*de' beni monastici*), sebbene io veggo distintissimamente, che egli è illusorio questo profitto. Io non imprendo a considerare questa questione, che come una traslazione di proprietà. E sotto questo rapporto ecco alcune riflessioni. In qualsivoglia società che sia in istato prospero, i prodotti

hanno un soprappiù alla porzione necessaria al mantenimento di chi coltiva. Questo soprappiù costituisce la rendita del proprietario del fondo, la quale sará consumata da un uomo (p.342.), che non lavora; ma quest'ozio medesimo è la sorgente del travaglio, questo riposo è lo stimolo dell'industria. Il solo interesse dello Stato è che il prodotto della terra ridondi a vantaggio dell'industria che l'ha procurato, e che le rendite si compartiscano in modo, che la morale non resti offesa nelle spese de' proprietarj, e che il popolo non risenta lesione in un partaggio, al quale egli ha diritto. Sotto tutti gli aspetti di introito, di spese, e di impiego personale delle rendite, un legislator moderato paragonerebbe con diligenza il proprietario attuale, che gli si propone di mandar via, collo straniero, che gli si propone di sostituire in sua vece. Prima di esporsi a tutti i danni, che sempre, e necessariamente accompagnano le rivoluzioni violente delle proprietà cagionate da confiscazione, si sarebbe dovuto procurarsi una sicurezza positiva, che i nuovi acquirenti delle proprietà confiscate sarebbero considerabilmente più laboriosi, più virtuosi, più sobrii, e meno disposti a strappare dalle mani del lavoratore una porzione troppo eccessiva de'suoi guadagni; e a profondere per loro stessi più del necessario, giusto, e conveniente a ciascheduno indivi-

duo; ovvero, che sarebbero molto più in grado di impiegare i sopravanzi (pag. 343.) in una maniera più eguale, e più utile; in una maniera finalmente, che nelle loro spese corrispondesse in tutto alle vedute della politica, molto meglio, che non lo facessero tutti gli antichi proprietarj: e fra essi nominatemi pure quanti mai sono, Vescovi, Canonici, Abbati commendatarj, o Monaci, tutto come vi piacerà. I Monaci sono oziosi: io lo veggo (a). Supponete che non abbiano altro impiego che di cantare in coro: eglino saranno impiegati altrettanto utilmente che quelli che non cantano, e non parlano mai; anche utilmente altrettanto che quelli che cantano in teatro; sono impiegati altresì con utilità eguale a coloro, che faticano dal mattino alla notte nelle innumerabili operazioni servili, degradanti, indecenti, indegne dell' uomo, e assai volte pestilenziali, e distruttive, che esistono nell'economia sociale, e alle quali tanti esseri sventurati son costretti a consacrarsi. Se generalmente non fosse di danno il turbare il corso ordinario delle cose, e fermare in qualsiasi modo questa

(a) Noi lasciamo parlare il N. A. de' Regolari, come può immaginarsi abbia a parlar un Protestante. Con tutto ciò sono rimarchevoli gli argumenti, che prescindendo da ogni riflesso soprannaturale, e più proprio della materia presente, commendano gli stabilimenti Regolari, anche riguardo *al solo bene sociale e politico.*

gran ruota di circolazione, di cui tutti i lavori stranieri di questo popolo infelice dirigono il vortice; io mi sentirei molto più portato a staccare tutti questi disgraziati dalla loro miserabile industria, che a turbare con violenza il riposo tranquillo della pace monastica. L'umanità (p. 344.) e può essere la politica, mi giustificherebbero più su questa cosa, che non su l'altra. Egli è un' oggetto sopra cui ho fatto sovente riflessione, e non l' ho fatta mai senza esserne vivamente commosso. Io sono sicuro, che in uno Stato ben regolato niuna considerazione può giustificare tal sorte di mercimonio, e d' impieghi, fuorchè la necessità di far portare il giogo del lusso, e di esercitare il dispotismo dell' immaginazione nella distribuzione forzata di tutto l'avanzo de' prodotti della terra. Ma riguardo a tutti questi mezzi di distribuzione, mi sembra che le spese (*dette*) oziose de' Monaci, siano dirette bene quanto le spese inutili degli altri nostri laici *fanulla*. Quando i vantaggi fra il possessore attuale, e il possessor progettato siano in eguaglianza, non vi è motivo alcuno di far cambiamento: ma nel caso attuale non vi è, può essere, a tal riguardo alcuna incertezza, e il vantaggio sta dalla banda del possesso attuale. Di fatti io non veggo in alcun modo come le spese di quelli che voi scacciate, siano, per la lor direzione, e pel loro impiego, di natura da ren-

derle tanto odiose, tanto indegne di possederle, e meno vantaggiose alla cosa pubblica, che nol saranno quelle delle nuove persone favorite, che voi andate a introdurre nelle lor case. Per qual ragione troveremo noi, voi e io così intollerabile questo impiego di una gran proprietà fondiaria, il quale non è altro che la diffusione del sopra più del prodotto del suolo, quando egli sia diretto a formare delle vaste Biblioteche, che sono il deposito della storia, della debolezza e della forza dello spirito umano; a comporre delle grandi collezioni di iscrizioni, di medaglie, e di monete, che attestano, e spiegano le leggi, e i costumi; a radunare delle pitture, e delle statue, le quali colla loro imitazione della natura sembrano dilatare i limiti della creazione; a raccogliere i monumenti famosi de' trapassati, che prolungano oltre la tomba i legami, e i rapporti della vita; ad avvicinare in un sol luogo i saggi della natura intiera, e farne una specie d'Assemblea Nazionale, che nella riunione de' regni, delle classi, e delle famiglie, rende la scienza più facile, e che solleticando la curiosità gli apre un campo novello. Se in questi grandi e permanenti stabilimenti tutti gli oggetti di spesa trovano un riparo contro l'incostanza del gusto, contro i capricci, e le stravaganze di persone isolate; come mai ciò può essere peggio (p. 346.) che se individui sparsi si ab-

bandonassero al medesimo genio. Il sudore del muratore, e del legnajuolo, che faticano per pigliar parte in quello del contadino; non cola egli in un modo egualmente gradevole, e salubre nelle fabbriche, e ne' riattamenti di questi edifizj maestosi consacrati alla Religione; quanto ne' ridotti onorati, e sotto i tetti sordidi del vizio, e del lusso: con altrettanto decoro e utilità a riparare queste fabbriche consecrate, che la loro antichità rende adorne del lustro de' secoli, quanto negli asili momentanei di una voluttà passeggiera, quanto nelle sale d'opera, quanto ne' luoghi cattivi, quanto nelle case di giuoco, ne'complotti, e negli obelischi del campo di Marte? Il di più del prodotto dell'oliveto, e della vigna è egli impiegato peggio al nutrimento frugale di questi esseri, i quali essendo consacrati al servigio della Divinità, per una rappresentazione pia sono innalzati a una dignità sublime; di quello che nol sia pel mantenimento dispendioso di tutta questa moltitudine di lacchè, che si degrada nel consacrarsi ai servigj di un solo individuo? L'ornamento de' templi è egli una spesa meno degna d'un uomo saggio, di quella che s' impiega in gioje, in merletti, in coccarde nazionali, (p. 347.) in casini, in banchetti, e in tutte le sciocchezze, e le follie innumerevoli, nelle quali l'opulenza si piace di scaricare il fardello della sua superfluità? „ Conchiude il N. A., instando sull'

Incoerenza politica di tollerare per un rispetto dovuto alla proprietà e alla libertà dei cittadini, tanti più inutili impieghi di lor danajo, e muover poi tanta guerra a quelli de'Monaci. Avverte, che tal paragone non lo ha fatto se non per l'ipotesi assurda, che i Corpi Regolari non fossero suscettibili di alcuna riforma, nel qual caso anche la loro *puramente civile* utilità sarebbe tanto maggiore di cento altri stabilimenti laici, che niuno pensa a inquietare. Ma poi cresce (p. 348.) l'argumento a considerare, che i *Corpi* sono infinitamente più adattati, che non sono i semplici individui, a ricevere dalla potestà legittima una direzione verso la pubblica utilità. E ciò detto quanto ai beni de' Regolari, passa a quelli di altri Ecclesiastici, continuando così.

29. Riguardo ai beni posseduti da Vescovi, da Canonici, e da Abbati commendatarj; io non arrivo a intendere, quali siano le ragioni, per le quali alcuni beni fondi non si possano possedere a altro titolo, che a quello di eredità per successione. Vi sarà egli alcuno fra i distruttori filosofici, che possa imprendere di dimostrare il danno assoluto o relativo di una qualche, o eziandio di una grande porzione di proprietà fondiarie, che si trasmettano successivamente a persone, delle quali il titolo del possesso è, in teorica sempre, e in realtà molte volte, un eminente grado di pietà, di morale, e

di scienza? proprietà, le quali per la loro destinazione, per la loro circolazione, e per gli allettativi che offrono al merito, alle famiglie più nobili (p. 439.) recano un nuovo lustro e sostegno; ed elevazione e dignità alle famiglie più sconosciute: proprietà che non si godono se non col peso di adempiere certi doveri (qualunque sia poi il valore, che a cotesti doveri piacciavi accordare), e che il carattere di quelli, che ne restano provveduti, costrigne a serbare un esteriore decente, e certa gravità di contegno; che gli obbliga a praticare una ospitalità generosa, ma temperata; a considerare una parte della lor rendita, come un deposito di carità. E nel caso anche, che, posto in non cale il loro carattere, i provvisti violassero questo deposito, nel caso che degenerassero in gentiluomini laici; sarebbon eglino per alcun verso peggiori di coloro, che si destinano a succedere ad essi ne' beni confiscati? E che? Torna forse più conto che questi beni siano posseduti da chi non ha dovere alcuno da adempiere, anzi che da chi ne ha pur qualcuno? da quelli, il carattere, e la destinazione de' quali gli diriggono alla virtù, ovvero da coloro, che non hanno altra regola, nè altra direzione nelle spese della lor rendita, fuori che i desiderj loro, e la lor volontà? D'altronde cotesti beni, nel modo come son posseduti (p. 350.), non hanno assolutamente nel lor

carattere gl' inconvenienti, che si suppongono annessi ai beni di mano morta. Questa sorta di beni è quella che più di tutte rapidamente, da una passa in un altra mano.... Nè io veggo qual torto essenziale possa risultarne alla cosa pubblica, dall' esservi un'altra maniera di acquistare proprietà fondiarie, fuorchè lo sborso precedente in moneta.

30. Questo è ciò che nelle sue RIFLESSIONI SULLA RIVOLUZIONE DI FRANCIA ha inserito il Sig. Burke relativamente alla nuova organizazione ecclesiastica, che è stata decretata dall' Assemblea di Parigi. In altre quasi dugento pagine che rimangono sino alla fine del libro, l'A. N. continua le sue ricerche da gran politico sopra diversi oggetti meramente civili, che aveano occupata fino al tempo che egli scriveva, e che proseguirono a occupare di poi quella famosa adunanza. Esamina lo stabilimento della legislazione, e le di lei basi, *territoriale*, *di popolazione*, e *di contribuzione*. Paragona la Costituzion franzese (p. 405.) all' Inglese, e le dimostra in opposizione perfetta: torna all'esame della carta monetata, che piglia appoggio sulle confiscazioni e conduce a vedere le conseguenze di questa carta, che divideranno la Francia in tante piccole Repubbliche indipendenti (p. 410.). La milizia Nazionale, i difetti del potere esecutivo lasciato inefficace nelle mani del Re,

la progettata responsabilità de' Ministri, l'ordine giudiciario, l'Armata, e le confederazioni con essa delle municipalità; passano sotto la verga censoria del Sig. Burke, che da per tutto trova, e fa vedere un lavoro di gente che non ha mai conosciuto un affare in pratica, e che malamente va raccozzando delle pompose teorie, o impossibili, o rovinosissime a concretarsi. E dopo qualche altro oggetto di questa sorte, dalla pag. 489. fino alla 536. che è l'ultima, parla dell'oggetto importantissimo della Finanza, oggetto per cui principalmente il Re convocò l'Assemblea, ed a cui ella ha corrisposto sì male, che la general bancarotta, fra le cose a succedere, è pel N. A. una dimostrazione geometrica. Ecco la Francia piena di moneta di carta, e lo Stato dice il N. A. (p. 520.) non può campare di *Assignats*. Per sostenere questa carta se ne è tenuto un discorso nell'Assemblea, nel quale v' è stato duopo di qualche Rodomontata per dimostrare il teorema, che fra gli *Assignats*, e il danaro effettivo non vi è differenza. Cotesto, dice l'A. (p. 520.) è un buon articolo di fede da definirsi sotto pena di anatema da'venerabili Padri del Sinodo filosofico. *Credat* chi vorrà, ma non lo crederà neanco *Judaeus Apella*. Sopra questi Biglietti (*Assignats*), che prendono loro appoggio sulla confiscazione della Chiesa, fa altra menzione il Sig. Burke (p. 505. 506.), di cui di-

remo uno squarcio, perchè riguarda lo scopo nostro. Egli è questo. „ La confidenza fanatica, che questi facitori franzesi hanno posta nel saccheggio onnipotente della Chiesa, gli ha divertiti da qualsiasi altra cura, che avrebbero potuto avere della cosa pubblica, per appunto al modo medesimo, che la manìa della pietra filosofica trascina quelli che si lascian sedurre dalle illusioni della Filosofia ermetica, a negligentare tutti gli altri mezzi ragionevoli di aumentare la lor fortuna. Questi Filosofi finanzieri hanno creduto, che guarirebbero tutti i mali dello Stato colla lor medicina universale composta dello scheletro della Chiesa. Questi Signori può essere, che non credano molto ai miracoli della pietà; ma non si può rivocare in dubbio, che non abbiano una fede immobile ne'prodigj del sacrilegio. Son eglino pressati da un debito? Formazione d'*Assignats*: han'eglino a rimborsare coloro che hanno derubati o spogliati de'loro officj? *Assignats*. Bisogna armare una flotta? *Assignats*. Se sedici millioni sterline di questi *Assignats* non bastano a soddisfare le necessità dello Stato... fatene trenta millioni, fatene quaranta; tutta la loro operazione di finanza non consiste che sulla maggiore, o minore quantità di *Assignats*. Tutti son diventati Professori di *Assignats*. „

Terminiamo dunque ciò che relativamente alle cose Ecclesiastiche, abbiamo potuto estrarre

da questo famoso scritto d'uom famosissimo che dovrà interessar certamente la curiosità de' lettori, e la memoria de' posteri. I Filosofi non ci potranno dire, che è un uomo oscuro, non istruito, un bigotto, che ragiona così: e i Novatori moderni, anche fra noi, dovranno ben vergognarsi, nel sentire da un gran Politico, da un Rappresentante pubblico, da un Protestante, trattati molti stabilimenti della Chiesa cattolica con molto più di moderazione, che non adoperino eglino stessi, che se ne protestano Figli. Per miglior servigio dei nostri Lettori, avendo avuto notizia, che da Inghilterra era venuto un libercolo di 95. pagine, col quale si era voluto dare qualche risposta alle *Riflessioni* del Sig. Burke, abbiamo pregato un erudito Giovane amico, che comprende l'inglese ad esaminarlo. E sebbene ce ne abbia data un'idea poco vantaggiosa; non ostante abbiamo voluto, che ce ne traducesse quanto vi si trova relativo a materia di Chiesa, onde conoscere cosa hanno potuto rispondere su tale articolo i partigiani Inglesi del Dottor Price, e dell'Assemblea Nazionale. Siamo stati favoriti: ed ecco fedelmente *in sostanza* cosa è stato risposto: egli è ben poco, ma è tutto. D. E.

LONDRA

Observations on M. Burke, 's famous Reflections on the Revolution in France: cioè: *Osservazioni, su le famose Riflessioni del Sig. Burke, su la Rivoluzione di Francia*. 1791. di pag. 95.

QUesto Frontespizio lo abbiamo dovuto ricavare dalla pag. 5. del Libro, ove è riportato, giacchè la copia che ce ne è pervenuta in Italia, per le vicende del viaggio ci è giunta mutilata delle prime pagine, che contengono il Frontespizio e la Dedica. L'A. si fa conoscer subito per uomo *di prima scappata* da'magnifici impegni, che assume (pagg. 6. e 7.) di confutare in un modo proprio non a *cattivare*, ma a *convincere*: di non ricorrere *a una calda, ed appassionata declamazione*, ma bensì ad una *fredda investigazione*: onde noi dovremo dare *un credito più pieno al suo giudizio*, ed a'suoi sentimenti, che non a quelli del Sig. Burke, per questa gran ragione, che la strada che egli batte è del tutto opposta a quella del suo Avversario. Riconosce però nel medesimo tutti i talenti, che lo possono rendere (p. 6.) *pienamente competente all' impegno che ha preso* di esaminare la Costituzione di un Regno, per esser egli stato, come

dice l'anonimo, *per così dire educato nella grande scuola del Parlamento, ed avere assistito la maggior parte della sua vita ai pubblici consigli della Nazione Inglese*. Non ostante però l'Autore dà la ragione ai due Clubs di Londra, che felicitarono l'Assemblea, e torto al Sig. Burke, il quale non l' ha punto felicitata; *perchè* ha tenuto uno stile caldo, e troppo veemente. Se poi le *ragioni* recate con questo stile siano o nò concludenti, può essere che l'Autore lo dimostri nella parte del libro che concerne il politico, e che noi abbiam lasciata in Inglese: ma quanto a ciò che riguarda la Costituzione Ecclesiastica, noi lo abbiam quì in italiano, e vediamo che ne parla poco, e non ne dice nulla. Imperciocchè il suo primo argomento (pagg. 58. 59.) insiste sul consenso della Nobiltà, e del Popolo Franzese, che credè necessaria una totale riforma del sistema ecclesiastico. E questa ragione del consenso della Nobiltà e del Popolo per creare una nuova Chiesa, può essere che sia una buona ragione per chi ami una Chiesa, o una Religione fabbricata a Londra, o a Parigi, come le stoffe, o le molle di acciajo. Ma per chi voglia Religione, e Chiesa che ci venga da Dio, e non dagli uomini; tutti i Popoli, e tutte le Nobiltà della terra non potranno mai acconciare queste cose a lor modo. E le ragioni di questo *consenso* in Francia della Nobiltà, e del Po-

polo, quali furono? Eccole riferite dall'Autor Nostro. Fu creduto dalla Nazion Francese, che cento ottanta millioni di proprietà, ristretti principalmente all'uso degli Ordini più qualificati del Clero, fossero una cosa pregiudicevole in tre sensi. 1. come monopolio: 2. perchè accordava un potere pericoloso a quelli, che possedevano un tal monopolio: e 3. finalmente perchè secondo l'ordine naturale delle cause morali, queste ricchezze erano dirette a corrompere piuttosto, che ad accrescere ed invigorire quelle qualità della mente, e quegli spirituali talenti, che sono a desiderarsi in chi insegna la Religione. Tuttociò secondo il N.A. *fu creduto* dalla Nazion Franzese. Lasciamo di ricercare se è vero, che fu creduto, se è vero ché lo credè la Nazione: anzi supponiamo che lo credesse, e che lo credesse più del Vangelo, a cui quella che il N. A. intende quì per Nazione, non credeva moltissimo. Ciò che unicamente importa risapersi dall' A. N. è se tale opinione era vera; e se questa supposta credenza franzese aveva fondamento sì o nò. Oh! Quanto a questo poi, dice l' Autore „ *Quali reali fondamenti vi fossero per questa opinione così generalmente creduta dalla Nazion Franzese sulla condotta del Clero, io nol sò, nè starò a ricercarlo* (pag. 60.), *poichè son lontano dall' insultare l' infelice, quanto può esserlo il Sig. Burke* „. Questa è bella davvero! Se l'Au-

tore non sa che siano buone, o cattive le ragioni dell'Assemblea contro il Clero, nè lo vuol ricercare; molto meno lo sappiam noi che non iscriviamo libri per difendere l'Assemblea. Il venirci a dire però che saccheggiarci la casa è stata un' operazione giusta, senza che abbiam ragione di saper nemmeno il perchè; in Italia sembra un parlare a sproposito. Tutta la filastrocca che quì soggiunge l'Autore contro la forza dello stile del Sig. Burke, che può riscaldare le passioni di quelli che difende, animargli a rinnuovare le millantate tragedie antiche, abusare del pretesto della Religione ec.; son tutte cose che strette insieme non formano un sillogismo, perchè le ragioni e i diritti che soli possono giustificare i fatti, e su'quali solamente è questione, il N. A. non gli sà, e non gli vuol ricercare.

La cosa su cui dà qualche risposta diretta è l'argomento che il Sig. Burke ha cavato dall' esempio delle passate confiscazioni, tanto nelle fazioni Romane, quanto sotto il regno di Ar. VIII. (v. n. 15.): poichè in queste occasioni, adoperando una procedura regolare, e una inquisizione di delitti, su i quali si voleano appoggiare le confiscazioni; si mostrò più rispetto per le forme ragionevoli, per la giustizia e pel buon senso, che non abbia fatto l'Assemblea Nazionale nello spoglio di migliaja di cittadini, senza cercar nemmeno per qual delitto si volesse-

ro punire tanto barbaramente. Su di ciò il N. A. risponde, che il tirannico procedere di Arrigo VIII. e degli altri confiscatori fu assai peggiore, perchè la cosa stessa in sostanza si procurò con de' falsi pretesti (pag. 62.), i quali alla pena dello spoglio aggiunsero l'infamia degli spogliati, e fecero un giuoco della giustizia. Laonde cotesti esempli non si crederanno *proprj a esser seguitì piuttosto che il semplice andamento della legislazione franzese*. Ed ecco un altro argomentar senza logica: perchè dal confronto di chi ha fatto più o meno male, bisognerebbe ricavar uno che ha fatto bene. Gli orientali che puniscono due scellerati, che se la meritano non egualmente, fanno una forca più alta per il più reo, più bassa per l'altro; ma gli appiccano tutti e due.

Il rimanente (pagg. 63. 64.) risguarda le riforme del Clero, la residenza de' Vescovi, le elezioni popolari, la dipendenza dalla corona ec., le quali cose il N. A. dice che il suo Avversario le trova mal fatte, e che egli le crede buone. Siccome poi ei non è niente ricercatore dei *perchè*, si ristringe a dire, che il condannar tali cose è un sollecismo in politica, che *le sole menti barbare, ignoranti, ateistiche* potrebbero dettare. I Cancellieri usano dire che le parole non si mettono in filza. Se l'Autor nostro fosse capace di distinguere cosa e cosa: gli si potrebbe soggiugnere che anche il bene bi-

sogna farlo pel verso suo, e che noi non vorremmo pretendere all'amministrazione del suo Patrimonio, nemmeno sotto pretesto di farlo meglio di lui. Questo è quanto ec.

D. E.